

LIII.

TORNATA DI GIOVEDÌ 23 MARZO 1905

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

I N D I C E.

Comunicazioni del Governo (<i>Seguito della discussione</i>)	Pag. 1621
BACCELLI G.	1633
BISSOLATI	1641
COLAJANNI	1637
DANEO	1628
GALLO	1622
MARSENCO-BASTIA	1641
PRESIDENTE	1633-50
SACCHI	1635
SALANDRA	1624
SESIA	1621
TITTONI (<i>presidente ad interim del Consiglio</i>)	1644-50
Comunicazioni della Presidenza (<i>Ringraziamenti</i>)	1621
Giuramento del deputato Stelluti-Scala.	1650

La seduta comincia alle ore 14.

CIRMENI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Fera, di giorni 20, Borsarelli, di 3.

(Sono concessi).

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi di ringraziamento pervenutimi, il primo dal figlio del compianto nostro collega Ceriana-Mayneri, e l'altro dal sindaco di Marsala, città nativa del compianto senatore Damiani:

« Nell'immensa sciagura che ci ha colpiti è dolce conforto per mia madre, per

me, per tutta la famiglia sapere ricordata da autorevoli persone come l'Eccellenza Vostra e gli onorevoli Borsarelli, Battaglieri, Buccelli le virtù del compianto mio padre. Prego l'Eccellenza Vostra di accogliere l'espressione di questo nostro sentimento e farsi di esso interprete presso detti onorevoli, amici dell'amato mio genitore.

« CARLO CERIANA-MAYNERI ».

« Comosso ringrazio Eccellenza Vostra, rappresentanza nazionale per essersi associati lutto Marsala per l'irreparabile perdita del senatore Damiani.

« Sindaco DELL'ORTO ».

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

La facoltà di parlare spetta all'onorevole Sesia. (*Ooooh! — Rumori vivissimi*).

SESIA. Ringrazio l'onorevole presidente della cortesia usatami ieri nel riserbarmi facoltà di parlare quest'oggi. (*Rumori*). Ma, vista la giusta impazienza della Camera, mi limiterò ad una semplicissima dichiarazione di voto. (*Bravo! — Approvazioni*). Approvo il programma liberale economico del Ministero precedente, perchè ha a caposaldo il miglioramento delle classi lavoratrici, (*Risa all'estrema sinistra — Commenti a destra*) ed in ispecie di quella delle campagne. (*Rumori all'estrema sinistra — Approvazioni*). Mi auguro che il Ministero attuale od il futuro segua la via del Ministero passato ed io ben volentieri gli darò il mio voto. (*Risa all'estrema sinistra — Rumori a destra*).

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Gallo. (*Rumori*). Facciano silenzio, altrimenti sospenderò la se-

duta perchè ho deciso di non sprecare ulteriormente la mia voce!

GALLO. Anticipando lo svolgimento dell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare, il quale del resto è abbastanza chiaro e non ha bisogno di molte spiegazioni, mi limiterò a brevissime dichiarazioni in nome mio e di alcuni amici di questa parte della Camera e parlerò nel modo il più conciso che sia possibile, date le condizioni della Camera.

A me la situazione attuale pare stranissima. Faccio intanto una questione di forma ed un'altra di sostanza.

La questione di forma è questa: su che cosa la Camera è chiamata a votare?

Una voce a sinistra. Sulle cose.

GALLO. È per la prima volta che la Camera non è chiamata a votare pro o contro un Ministero. È la prima volta che la Camera non è chiamata a votare pro o contro un articolo di legge od una legge qualsiasi. Ed io non comprendo come una assemblea elettiva possa uscire da queste due sole forme di votazione che ad essa si impongono per la sua istituzione e per il suo carattere costituzionale.

Abbiamo un Ministero che è e che non è, un Ministero che si presenta e modestamente non chiede voto di fiducia e che nelle sue dichiarazioni accenna ad una maggioranza della Camera composta di varie parti. Abbiamo qualche ordine del giorno che richiama l'indirizzo della politica liberale, che costituì il programma delle ultime elezioni e che ebbe la sanzione dalla maggioranza di questa assemblea. Dunque siamo chiamati non a votare in favore o contro il Ministero, ma a votare per un indirizzo di politica liberale, che costituì la base della maggioranza nelle ultime elezioni. E questa è una posizione costituzionalmente impossibile e che rappresenta la degenerazione degli ordini parlamentari poichè si comprende benissimo una maggioranza che appoggi un Ministero, ma non si comprende costituzionalmente una maggioranza, che solo perchè tale, muova alla conquista del potere. (*Benissimo! — Approvazioni a sinistra.*)

Anzi tutto è bene che io richiami alla memoria della assemblea quanto ieri ha detto l'onorevole Barzilai. Sparito l'onorevole Giolitti dalla scena (e speriamo che possa tornare subito, e lo speriamo amici, come lo spereranno anche avversari), non vi ha più la passata maggioranza. Questo argomento è validissimo ed efficace, ma ve ne sono degli altri più pregiudiziali e, credo io,

più validi ancora. Quando mi parlate di maggioranza, a quale maggioranza intendete alludere? Non certo a quella che appoggiò il Ministero Zanardelli, perchè vi sono di mezzo le elezioni generali. Dunque a quella che è venuta dalle elezioni generali. Ce lo ha detto l'ordine del giorno dell'onorevole Marsengo-Bastia, abbastanza significativo per il nome del sottoscrittore e per il suo contenuto.

Quale è perciò questa maggioranza? Permettetemi che io faccia, nel modo più conciso che si può, una specie di psicologia di questa maggioranza. Quando si è essa rivelata? Come si è essa rivelata? Fino ad ora è rimasta sempre dietro le quinte, aspettando il momento di una qualsiasi espressione. (*Ooh! — Commenti.*) Quale è il voto che ha avuto luogo da novembre scorso sino ad oggi? Nessuno, per appello nominale, meno quello della lista civile, voto che va dagli onorevoli Monti-Guarnieri e Scalini sino all'onorevole Lucchini. Ma questa non è maggioranza, è la Camera intera meno una parte del solo settore dell'estrema sinistra.

Quali sono le altre occasioni in cui questa maggioranza si è rilevata? Le votazioni a scrutinio segreto. Andate dunque a consultare gli oracoli per vedere quale sia l'intenzione di questa maggioranza e quale sia il suo programma. È inutile quindi parlare di una maggioranza salda ed esplicita intorno ad un programma, a meno che non vogliate intendere una maggioranza che si forma oggi senza programma per salire al potere; ma questa è una maggioranza di là da venire, non è una maggioranza già esistente su cui si possa fare assegnamento.

Nei tempi classici e dirò anche normali del parlamentarismo, perchè i nostri non solo sono positivi ma accennano anche a diventare anormali, le maggioranze sorgevano dai partiti e non rappresentavano altro che la forma e la dimensione dei partiti medesimi. Oggi viceversa i partiti sorgono dalle maggioranze: ma quale valore possono avere questi partiti quando non sono contenuti in altro che in una forma numerica? Rappresenteranno il nulla perchè non hanno contenuto e sono una semplice forma, una semplice dimensione. E quando il presidente interinale del Consiglio diceva nelle sue dichiarazioni in nome del Governo che noi dobbiamo far questione di cose e non di persone, secondo me sbagliava perchè la sola cosa alla quale egli faceva implicitamente accenno era la maggioranza, che è un composto di persone...

TITTONI, *presidente ad interim del Consiglio, ministro degli affari esteri.* Intorno ad un programma!

GALLO. Dove è il programma, dove

sono le cose, poichè le cose in contrapposto alle persone non dovrebbero che rappresentare delle idee? Io delle idee non ne vedo! (*Bravo! — Commenti*). Non ci si faccia il rimprovero di determinare la divisione di un grande partito democratico liberale, noi ne vogliamo invece l'affermazione; vogliamo su questo punto netta e precisa la parola del Governo, e siccome il Governo non l'ha detta, nella prima questione di forma non possiamo che accettare la lotta in un modo solo, cioè pro o contro il Ministero e non possiamo votare che contro il Ministero.

Dopo la questione della forma viene, ed è più grave, la questione della sostanza. Sono avvenute le elezioni generali. Come si sono fatte? In qual modo hanno potuto dare una maggioranza? Sarebbe una ricerca molto difficile e molto scabrosa ed io non voglio farla. Osservo solo che al tempo delle elezioni generali avviene quel fenomeno che fu notato dai naturalisti nella vita degli animali, per cui alcuni animali hanno la funzione cromatica, cioè assumono il colore dell'ambiente per essere più sicuri dalle aggressioni dei loro nemici. Al tempo delle elezioni quanti candidati hanno fatto uso di questa funzione cromatica ed hanno assunto il colore del Ministero. Sono liberali? Non lo sono? Sono democratici? Non lo sono?

Molte voci. È vero! è vero!

Altre voci. Non è vero! non è vero! (*Rumori — Commenti animatissimi*).

GALLO. A me pare che coloro che si muovono sieno proprio quelli della funzione cromatica. (*ilarità — Commenti*).

PRESIDENTE. Ma onorevole Gallo, parliamo un po' meno di zoologia e parliamo un po' più delle comunicazioni del Governo. (*Viva ilarità*).

GALLO. È solo sulla idea di una politica liberale, idea vaga ed incerta, che si concentra una maggioranza. Una politica liberale? E chi qua dentro non vuole una politica liberale? Io sono ormai un po' vecchio nelle lotte parlamentari, perchè sono qua dentro da 22 anni e mi pare appunto che sia ritornato il maggio del 1883 in cui si cadde precisamente nello stesso equivoco con una trasformazione di partiti e colla formazione di una grande maggioranza liberale. (*Commenti*).

Ma chi dichiara oggi di non farla la politica liberale? Anche lo stesso onorevole Sonnino io credo abbia lo stesso concetto degli altri circa una politica liberale. (*Commenti*).

Oggi non possiamo accettare come un vero programma questa politica liberale, perchè questo nome non rappresenta che un equivoco nella sua grande, larga ed ambigua significazione, e manca di quella specifica significazione che la lealtà degli ordini costituzionali impone a coloro che votano in un modo piuttosto che in un altro. (*Approvazioni*).

Ed io ho creduto opportuno nel mio ordine del giorno di fare la distinzione tra i metodi di Governo e l'azione riformatrice dello Stato. Nei metodi di Governo mi pare che ormai la politica liberale sia cosa giudicata; vi possono essere delle tendenze in un senso meno largo e delle tendenze in un senso più largo, ma questa differenza di tendenze non può servire certamente ad una delineazione di partiti. Ciò che può veramente costituire oggetto ed occasione ad una divisione di partiti non può essere che l'azione dello Stato. Ora come sarà questa azione dello Stato? Sarà liberale, o sarà invece democratica riformatrice? Se sarà liberale non è moderna e non è democratica. (*Commenti*). Ecco tutta la questione.

Bisogna seguire un po' anche certe idee scientifiche e bisogna anche fare la evoluzione dei partiti nel modo il più schietto ed il più genuino per formarsi un concetto esatto intorno a siffatta questione.

I vecchi moderati stavano di fronte ai vecchi liberali nel primo periodo della nostra storia parlamentare: i moderati erano la destra ed i liberali la sinistra. Oggi i liberali non possono essere che a destra e solo i democratici possono costituire la vera falange della nuova sinistra. Così è avvenuto il progresso delle nostre idee politiche...

SANTINI. Anche col Ministero di Rudini. (*Bene! Bravo! — Ilarità*).

GALLO. ...anche col Ministero di Rudini (*ilarità*).

Questa è la storia dei partiti italiani che l'onorevole Santini può non conoscere interamente perchè è troppo giovane... come deputato (*Interruzioni — Ilarità*).

I vecchi moderati erano liberali nell'azione dello Stato ed autoritari nei metodi di Governo; i nuovi liberali, che sono democratici, debbono essere liberali nei metodi di Governo e democratici nell'azione riformatrice dello Stato. Questa è la differenza tra la politica vecchia e la nuova chechè ne dica l'onorevole Santini. (*Commenti — Interruzioni*).

SANTINI. Liberali anche a Milano. (*Commenti*).

GALLO. Oggigiorno la bandiera della politica liberale non può che ingenerare una deplorabile confusione, poichè alcuni, i conservatori veri, la intendono nell'azione dello

Stato, altri, i veri liberali democratici, nell'azione del Governo. Ma continuiamo. L'onorevole Brunialti, ha tratta la conseguenza la più logica dall'assurdo attuale della situazione: parrebbe un bisticcio questo, ma è la verità. L'onorevole Brunialti, seguendo in un certo modo l'onorevole Barzilai che aveva parlato di un tal quale pubblico concorso per titoli ed anche per esami, ha ieri indicato pure i temi di concorso ed anche i nomi dei concorrenti. Ora tutto ciò è la logica conseguenza dell'attuale situazione stranissima.

L'onorevole Brunialti non ha domandato al Ministero che cosa pensi della questione tributaria o delle spese militari o dell'indirizzo scolastico, no: ma lo ha domandato ad alcuni uomini della Camera, e questa è la conseguenza necessaria indispensabile della falsità della posizione nella quale oggi ci troviamo. È il Ministero che deve fare un programma ed è il Ministero che intorno a questo programma deve raccogliere una maggioranza. Ed infatti quando si parla di maggioranza, è possibile costituzionalmente che ci sia una maggioranza se non di un Ministero? Ma la minoranza alla Camera che cosa è? Opposizione: ed opposizione a chi? Evidentemente al Ministero.

Noi non vogliamo, lo ripeto, la responsabilità di una secessione del partito democratico liberale e per ciò noi siamo pronti a votare per un programma che raccolga e rappresenti la sintesi della democrazia liberale, e questo programma non c'è: ma noi non ci lasciamo trascinare nemmeno dalla minaccia dell'accusa che si assume una grande responsabilità a far dividere il partito liberale se votiamo contro quell'ordine del giorno che, pur coll'affermare una politica di libertà, non rappresenta altro che un equivoco protratto ormai per oltre 22 anni e che è tempo finalmente di veder cessare. (*Commenti generali — Interruzioni*).

È per questo che io dichiaro che insieme con i miei amici voterò qualunque ordine del giorno che suoni sfiducia al Ministero...

Voce. Ma se non c'è! (*Commenti*).

GALLO. ...perchè qui noi non siamo chiamati a votare che pro o contro il Ministero e non possiamo o far semplici voti come gli Statf Generali o indicare delegati al Governo come le Assemblee costituenti.

E con queste dichiarazioni ho finito perchè mi parrebbe di annoiare troppo la Camera se volessi continuare. Quali sieno le riforme si vedrà, quando verrà la discussione delle cose che oggi non c'è.

Voci. Ed ecco il programma. (*Commenti animatissimi*).

GALLO. Io non sono tenuto a fare un programma, perchè non rappresento il Ministero. Darò il mio parere su tutte le questioni quando verranno. Quando verrà per esempio il progetto sulle ferrovie si vedrà... (*Interruzioni*) ...se sia una politica liberale quella che consacra gli articoli 71 e 72 del disegno di legge sull'esercizio delle ferrovie. (*Oh! oh! — Commenti animati*).

PRESIDENTE. Viene ora la volta dell'onorevole Salandra.

SALANDRA. Onorevoli colleghi, sarò, come del resto è mio costume, breve ed esplicito. La brevità è richiesta...

Voci. Forte, forte!

SALANDRA. Io non ho gran voce, e se i colleghi vogliono farmi l'onore di sentirmi, devono far silenzio.

Voci. Parli, parli!

SALANDRA. La brevità è richiesta dall'urgenza di avere un Governo, poichè il paese è stanco degli arpeggi che durano da parecchie settimane; la schiettezza sarebbe richiesta, per me come per tutti, dal dovere di parlar chiaro e di dire la verità alla Camera nuova. Sarebbe tempo oggi...

Una voce. Di finirla.

SALANDRA. ...di dimenticare il funesto culto nazionale dell'abilità e di prostrarci innanzi all'altare della sincerità politica. (*Oooòh! — Rumori*).

Se qui ci sono persone incaricate di far chiasso per strozzare la discussione, sappiamo che io non smetto. (*Bravo!*)

Ma le dichiarazioni, colle quali l'onorevole Tittoni impostò ieri la discussione presente, se sono un'opera di abilità, non sono, me lo consenta, un'opera di sincerità, comunque egli abbia preteso al vanto della sincerità. Poichè non è mai sincerità la reticenza; e la sua dichiarazione, che nulla disse e molte cose volle fare intendere, è tutta una reticenza. Reticenza sulle origini della crisi, reticenza sul modo nel quale la crisi si svolse, reticenza sull'argomento della nostra discussione, che egli affermò voler portata sulle cose, senza dire di quali cose si dovesse discutere; ed io credo che, prima che ad un voto si arrivi, questo sistema di reticenza debba cessare e sia necessario avere da chi sta sui banchi del Governo dichiarazioni molto più ampie, concrete, precise ed esplicite di quelle che l'onorevole Tittoni, con eccessiva parsimonia, ci concesse ieri.

Queste dichiarazioni io chiedo al Ministero. L'onorevole Gallo ha già detto che

non vi può essere discussione possibile se non tra Camera e Ministero. Mi si opporrà la pregiudiziale che ho sentito mormorare: il Ministero non c'è! Il Ministero c'è; sarà un Ministero provvisorio, ma c'è, ed ha assunto la responsabilità costituzionale (l'onorevole Tittoni lo disse) degli atti suoi.

Del resto, che il Ministero ci sia lo prova il fatto evidentissimo che ci sono i ministeriali, (*Si ride*) e quanti ministeriali e con che zelo reclutati e tenuti in riga! Come ci potrebbero essere tanti e così ferventi ministeriali, se non ci fosse un Ministero attivo, operativo, un Ministero, o almeno dei ministri, i quali hanno poca voglia di andarsene?

Argomento della discussione è la crisi annunciata il 4 marzo. Essa ebbe senza dubbio per causa la malattia dell'onorevole Giolitti, una malattia dalla quale tutti qui dentro, politica a parte, auguriamo torni presto risanato. Ma non è possibile dopo così breve tratto di tempo, e non essendosi da quel giorno in poi più radunata la Camera, non è possibile non domandare perchè proprio quel giorno 4 marzo sia scoppiata la crisi, la quale era da tanto tempo latente? (*Commenti*).

Certo fu funesta l'impressione dell'annuncio delle dimissioni del Ministero proprio nel momento in cui i ferrovieri si erano ribellati, sia pure sotto parvenze legali, all'autorità del Governo, e volevano esercitare una pressione sui voti del Parlamento. Al paese attonito parve una fuga del Governo nel momento del pericolo.

Perchè fu scelto quel giorno? In tempi ordinari il giorno sarebbe stato indifferente; ma in questo caso una grande responsabilità deriva dall'aver scelto quel giorno, perchè la fuga del Governo innanzi al pericolo apparve l'estremo abbassamento dell'autorità dello Stato che già parecchie volte era stata da voi compromessa.

Da quei banchi una spiegazione ci deve venire sul giorno dell'annuncio della crisi e sul perchè non si attesero altre 24 o 48 ore. Queste spiegazioni noi le attendiamo.

Molti hanno detto che furono le vostre dissidenze interne le quali spinsero l'onorevole Giolitti a quel passo, perchè non fu possibile per esse prendere il provvedimento, che sarebbe parso naturale, di sostituirlo interinalmente fino alla sua guarigione. Se questo è vero, noi dovremmo saperlo. Sono argomenti che interessano lo Stato ed il paese, e voi, servitori del paese, sareste

servitori infedeli se non diceste tutta la verità. Questo circa l'occasione della crisi.

In quanto allo svolgimento della crisi, permettete, onorevoli colleghi, che non ve lo esponga con parole mie, ma ve lo narri, brevissimamente s'intende, con le parole di una fonte la quale è tra le più autorevoli e le più care alla maggioranza, agli amici di questo come dell'altro Ministero che verrà!

Ecco la narrazione: « Allontanatosi il Giolitti per ragioni di malattia...

Voci. Chi è?

SALANDRA. In ultimo ve lo dirò. Sentite intanto il racconto, che è bellissimo.

«...Dopo il ritiro dell'onorevole Giolitti restava tutto il suo Ministero e si doveva presumere che restasse anche tutta la sua maggioranza. Se nel Ministero, subito appresso il Giolitti, vi fosse stato un ministro autorevole di superiorità incontrastata e accettato dai colleghi, la cosa più naturale e più logica sarebbe stata che questo ministro assumesse la presidenza, e completato il Gabinetto, proseguisse il cammino nel quale Ministero e maggioranza si erano avviati.

« Sventuratamente nel Consiglio dei ministri, lasciato da Giolitti, se qualcuno aveva autorità, qualcun altro aveva pretese, che quella autorità superavano ».

Qualcuno, suppongo sia l'onorevole Tittoni. Che sia qualcun altro non voglio supporre, perchè sarebbe una supposizione sgradita; la Camera scelga.

« Il disaccordo, la diffidenza tra i vari membri già si palesavano così vivaci, anche presente il Giolitti, che, ritirandosi lui, era prevedibile la scomposizione, la dissoluzione del Gabinetto. Laonde lo stesso Giolitti designò a sè medesimo un successore, ed i principali uomini politici lo indicarono alla Corona e venne la designazione Fortis. Ma, siccome i dissidi nel Gabinetto non consentivano a nessuno dei ministri dimissionari di prevalere, così le ambizioni, i dissidi, la poca sincerità, la minore abnegazione dei caporioni della maggioranza (badate io non so chi siano, perchè non ne ho fatto mai parte) non consentirono all'onorevole Fortis di comporre il Gabinetto. L'ultimo espediente di insediare l'onorevole Fortis al posto puro e semplice dell'onorevole Giolitti naufragò ancora una volta per le suscettibilità, per le discordie riprovevoli, per la mancanza di spirito di sacrificio nei ministri, che furono chiamati da Giolitti.

« Così, caduta la ricomposizione, non vi è altra soluzione. La crisi permane, simbo-

leggiata da un Ministero provvisorio sotto la reggenza di un presidente provvisorio, e per volontà della Corona la risoluzione definitiva della crisi è rimessa alla Camera ».

Questa è la storia. Adesso dirò che la fonte è la *Tribuna* del 17 marzo (*Oooh! — Rumori — Commenti*).

Ora sarebbe difficile, ed io certo non oserei, esprimere con più dure e severe parole un giudizio sopra gli uomini, che formano il Gabinetto, e sopra coloro, che sono qualificati caporioni della maggioranza. Ma certamente, *Tribuna* a parte, noi abbiamo qui il diritto di sapere come in realtà andarono le cose. È vero, per esempio, quello che tanti hanno detto, che sia stato l'onorevole Luzzatti quello, il quale ha impedito... (*Oooh! — Segni di diniego del ministro Luzzatti!*) che l'onorevole Fortis riuscisse a comporre il Ministero?

(*Rivolgendosi all'onorevole Luzzatti*). Molti lo dicono, lei lo nega, sarà così! Anche su questo punto noi abbiamo bisogno di chiarimenti. Io non avrei parlato dell'incarico dato all'onorevole Fortis, se esso non fosse stato portato a cognizione della Camera ufficialmente nelle dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole Tittoni. Io credo (non ho potuto riscontrarlo, ma è questa la mia impressione) che non vi siano precedenti di tale procedura, che cioè non si sia mai venuti alla Camera ad annunciare ufficialmente l'incarico fallito. Ad ogni modo la Camera è stata impossessata del fatto del mancato, del rinunciato incarico dell'onorevole Fortis, dall'onorevole Tittoni; e sarà bene anche su questo punto avere chiarimenti e sapere come andarono le cose.

Questa la storia della crisi. Come si è detto, siamo chiamati a risolverla. Ma risolverla come? L'onorevole Gallo ha detto giustamente: non v'è altra forma nella quale la Camera possa esprimere un giudizio politico, se non votando a favore o contro un Ministero. Noi dobbiamo dunque votare a favore o contro quel Ministero che non so bene come si chiami, se si chiami il Ministero Tittoni, o il Ministero Giolitti senza Giolitti. Se è il Ministero Giolitti senza Giolitti, noi lo conosciamo da un pezzo all'opera. Per tre mesi l'abbiamo veduto funzionare, essendo da più settimane l'onorevole Giolitti infermo; ed il suo funzionamento ha significato paralisi completa dell'azione governativa e della funzione legislativa. Ricordiamoci ciò che è avvenuto qua dentro a gennaio e a febbraio quando, per mancanza del Governo, il nostro pre-

sidente era costretto, per salvare la dignità della Camera, a occupare le sedute con le sole interrogazioni e interpellanze. Questa è la storia del Ministero Giolitti senza Giolitti, storia che si riassume nell'ultimo e peggiore momento, quando, presentatosi tardivamente dopo lunga inerzia, il disegno di legge per l'ordinamento delle ferrovie, fu, coi famosi articoli 71 e 72, provocata la ribellione dei ferrovieri, la quale era stata preannunciata e prevista, e contro la quale nessun rimedio era stato apprestato. E ricordiamo, onorevoli colleghi, un'altra recente seduta, quella del 27 febbraio; e ricordiamo lo scoppio di generale indignazione, anche per parte della maggioranza, con cui furono accolte le dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici attestanti l'impotenza del Governo di fronte al pericolo pubblico.

Nè ciò io dico per farne un carico personale all'onorevole Tedesco. Invece dalla stampa di tutti i partiti, dell'opposizione come del Ministero, si è (ed io credo con verità) asserito che le dichiarazioni dell'onorevole Tedesco non furono un parto individuale della sua fantasia politica, ma erano state concordate con gli altri suoi colleghi, come era naturale che fossero in così grave frangente. Ed allora per esse la vostra responsabilità è collettiva. Voi non potete esimervene consacrando agli iddii infernali il capo ministeriale dell'onorevole Tedesco. (*Si ride*).

Ma, ad ogni modo, la crisi deve risolversi e dobbiamo risolverla noi, caso strano. Come la risolveremo? L'onorevole Tittoni disse ieri: fate questione di cose e non di persone. Ma onorevole Tittoni, la vita nostra parlamentare è dunque una menzogna convenzionale? Ci deve essere proibito di parlare di persone qua dentro, quando da tre settimane noi tutti non facciamo altro che parlare di persone e lavorare intorno a combinazioni di persone? Perchè questa mancanza di sincerità? Di persone si può parlare, parlandone da galantuomini. Ora si parla anche (poichè tutta questa crisi ha proceduto con una forma speciale) di designazione di personaggi autorevoli. Anche qui mi permetto un dubbio sulla correttezza costituzionale delle dichiarazioni dell'onorevole Tittoni. Egli a parer mio non avrebbe dovuto far cenno di tali designazioni; perchè, accennandole, l'onorevole Tittoni rivela confidenze di cui non avrebbe dovuto dar notizia alla Camera.

Ma, poichè di designazione si parla, chi sono i designati? Il designato, nel primo

periodo della crisi, fu l'onorevole Fortis. Egli ebbe l'incarico di formare il Ministero. Ma, adesso, la cosa è mutata un po' d'aspetto; i designati sarebbero due: l'onorevole Tittoni e l'onorevole Fortis.

FORTIS. E chi lo dice? Questo è molto gratuito, onorevole Salandra.

SALANDRA. Non lo dico io solo.

FORTIS. Dico che è gratuito, perfettamente gratuito.

SALANDRA. Io dico una cosa che dicono tutti fuori di qui. (*Rumori su vari banchi*). Del resto non intendo dir cosa di cui Lei si debba avere a male.

FORTIS. Oh, non me ne ho a male! (*ilarità*).

Alcune voci. Accettiamo l'augurio. (*Siride*).

FORTIS. Non me ne ho a male; ho detto che è una cosa gratuita.

SALANDRA. Le designazioni adunque della voce pubblica, della *vox populi*, sono due: l'onorevole Tittoni e l'onorevole Fortis. Disgiuntamente o congiuntamente? Chi lo sa? Di loro due si parla. Certamente che la combinazione, che si preconizza, debba essere un Ministero Tittoni-Fortis od un Ministero Fortis-Tittoni e piaccia più ad una parte che all'altra della Camera, per me è indifferente. Ma, insomma, di questa combinazione si parla.

Or se tutto questo si fa per arrivare al Ministero Fortis-Tittoni o Tittoni-Fortis, è necessario che questi egregi uomini, se aspettano dalla Camera una designazione implicita pel tramite della maggioranza, dicano che cosa pensano *de re publica*. Schiettamente soggiungo che ho meno bisogno di domandar questo all'onorevole Fortis, che è qua dentro già da parecchi anni, ed i cui sentimenti tutti, più o meno, conosciamo. Non è la stessa cosa dell'onorevole Tittoni. Nè questo dico per fargli offesa. L'onorevole Tittoni fu, qui dentro, per tre o quattro legislature, stimato deputato di Destra; entrò poi negli uffici amministrativi, e servì fedelmente Ministeri di vario colore politico; onde nessuna accentuazione politica si poteva avere da parte sua.

È tornato qui senatore e ministro degli affari esteri; e noi non abbiamo potuto vedere di lui se non le attitudini buone della parola e dell'ingegno; ma, quanto a successi politici, non ne abbiamo potuti vedere. Perché, se anche non si vogliono attribuire a suo demerito quei casi disgraziati che l'onorevole Barzilai accennò ieri e che fanno sanguinare ogni cuore italiano, (*Rumori su alcuni banchi*) non si può dire, d'altra parte,

che successi abbia avuto, di nessuna specie. Del resto, anche alcuni successi di politica estera non ci illuminerebbero sulle sue idee di governo.

Frattanto da un voto della Camera, che approvasse un ordine del giorno accettato dal Ministero che l'onorevole Tittoni presiede, sia pure interinalmente, l'onorevole Tittoni riuscirebbe il più formalmente designato, secondo le buone consuetudini parlamentari: il più formalmente designato ed il meno conosciuto a noi. Onde noi abbiamo il diritto di chiedergli che il suo programma di Governo egli esponga con precisione, con chiarezza e con lealtà.

E qui, onorevole Tittoni, sono arrivato finalmente sul quel terreno delle cose, sul quale soltanto ella voleva che la discussione si mantenesse. Ella bene avrebbe fatto, e la discussione sarebbe stata tanto più fruttuosa, se invece di riservarsi di dire l'animo suo alla fine della discussione medesima e di costringere noi a procedere non altrimenti che per interrogativi, avesse subito palesato i suoi concetti, non su tutto lo scibile umano, ma sulle questioni urgenti di Governo, e ci avesse messo in grado di conoscere e di discutere le sue opinioni.

La Camera impaziente voterà dopo le sue dichiarazioni, le quali non potranno essere discusse. Onde non è mia la colpa, se, per ora, al pari degli oratori che mi hanno preceduto, non potrò che procedere per interrogativi.

Mi pare superfluo ripetere ciò che dissero già gli onorevoli Guicciardini e Brunialti. Io mi associo in tutto alle interrogazioni di questi onorevoli colleghi; solamente prevedo una sfuggita, ed è questa che io intendo impedire.

È molto probabile, onorevole Tittoni, che ella ci risponda *sic et simpliciter* col richiamarsi ad altri uomini, a documenti oltrepassati, con affermare che il Governo nuovo, o il suo, o quello di un altro, sarà la continuazione di quello dell'onorevole Giolitti, e che il programma sarà quello della relazione al Re con la quale furono indette le ultime elezioni generali. Ora, onorevole Tittoni, mutano i tempi e gli uomini con rapida vicenda; e nulla si riproduce. Ella non è e non sarà mai l'onorevole Giolitti, e la relazione al Re, con la quale furono indette le elezioni generali, è un rifugio entro il quale ella non si può nascondere.

Cosa conteneva quella relazione? Il programma di una politica liberale: nè reazione, nè demagogia. Ma su questa formula ci pos-

siamo accordare quanti siamo in questa Camera, poichè gli stessi colleghi socialisti non vogliono la demagogia.

Quella relazione conteneva inoltre una serie di promesse vaghe: la riforma tributaria, le leggi sociali, i provvedimenti per il Mezzogiorno, la riforma della scuola e un solo, anzi un duplice impegno positivo: l'impegno di presentare la legge per l'esercizio di Stato delle ferrovie e l'impegno di provvedere onde evitare gli scioperi, così nell'esercizio ferroviario, come negli altri servizi pubblici. Questi furono i veri impegni positivi della relazione al Re, e questi impegni sono stati malamente mantenuti. Già si è detto da molti e da me che la presentazione del disegno di legge sull'esercizio delle ferrovie è stata tardiva, in guisa che la Camera sarà costretta fra breve di deliberare, senza avere il tempo ed il modo di maturare liberamente le sue decisioni, ed è riuscita a provocare, mediante i noti articoli 71 e 72, quello stesso sciopero che si voleva evitare. Ora il paese, mentre non vuole nè compressioni, nè violazioni, esige senza dubbio che i suoi vitali interessi sieno tutelati contro le sopraffazioni di molti o di pochi costituiti in classi od associazioni d'interessati. In qual modo voi vogliate questa tutela efficacemente esercitare, voi dovete dire.

Nella relazione al Re si parla della necessità di non diminuire le spese militari. Ora la questione si pone diversamente, sull'aumento delle spese militari, almeno delle spese straordinarie militari.

Questo aumento lo credete voi necessario? Se sì, dovete dirlo e subito, perchè altrimenti avreste una grande colpa: sareste colpevoli di tradire il paese e di questo non vi suppongo capaci. Nè voglio parlare di altri argomenti come della riforma tributaria, delle leggi sociali, della questione meridionale. Neanche parlerò della riforma scolastica. Esprimerò soltanto il desiderato che alla Minerva si insedi un ministro il quale intenda che il suo primo dovere è quello di non dare più il triste spettacolo, demoralizzante per la scuola, che la Minerva sia la sede prediletta della illegalità e del favoritismo. (Bravo! Bene! *al centro — Rumori all'estrema sinistra*).

Passiamo agli urgentissimi problemi economici. I danni dei trattati di commercio si cominciano a verificare e dei compensi integratori non si è più udito parlare. V'è un'altra grave responsabilità assunta dal Ministero circa la questione dei

trasporti marittimi, questione intimamente connessa con quella delle ferrovie e dei trattati. La legge del 1901 faceva obbligo al Governo di presentare entro il 1903 un disegno di legge per l'ordinamento dei servizi marittimi. Questa disposizione di legge non è stata osservata. Le conseguenze saranno gravi, perchè ci troveremo di fronte alle Compagnie di navigazione nella condizione di non potere in alcun modo contrastare il loro monopolio quando le vigenti convenzioni saranno spirate. Volete voi finalmente, comunque tardivamente, obbedire alla legge?

È tutta una serie di domande che io ed altri abbiamo formulate. A queste domande aspetto concrete, leali, precise ed esaurienti risposte. Se voi queste risposte darete, la Camera sarà in grado di dare un voto che designi un Ministero il quale provveda ai legittimi interessi del paese. Se queste risposte voi non darete, potrete forse anche avere una maggioranza e da essa potrà derivare un Ministero purchessia, ma non sarà tale da uscire dall'equivoco e dall'artificioso.

Poichè è bene che noi rammentiamo che il paese non si occupa delle nostre maggioranze e delle nostre minoranze, delle nostre combinazioni di retroscena e di tutti questi andirivieni ed avvolgimenti di piccola politica parlamentare: esso vuole un Governo che provveda ai suoi vitali interessi, poichè di un Governo in realtà manchiamo da oltre tre mesi con gravissimo danno pubblico e con una deplorabile diminuzione del prestigio e della autorità dello Stato. (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Daneo. (*Rumori*).

DANEO. Non farò un discorso. Molte cose che sarebbero state buone a dirsi ieri o poco fa, sarebbero ora inutili.

La situazione costituzionale non può dirsi scorretta nella sostanza, ma è certo arrischiata e delicatissima. Ne usciremo con onore nostro e di Colui che dimostra tanta deferenza verso la Camera, se sapremo rispondervi con un voto che indichi non un uomo, chè la funzione non sarebbe nostra, ma una corrente politica, fatta di uomini e di idee.

Il Ministero interinale che abbiamo dinanzi ci ha invitati veramente a votare non sugli uomini ma sulle cose, e così volle certo chiamare le idee e i programmi. Se l'invito significa che gli uomini del Ministero che fu di Giolitti e che son qui soltanto per l'adempimento pubblico di una funzione doverosa

di responsabilità costituzionale, mettono se stessi fuori concorso, la dichiarazione è nobile ed opportuna. Intesa altrimenti, non avrebbe senso politico. Politicamente, le cose, cioè le idee e i programmi, valgono in quanto vi sian gli uomini che se ne facciano banditori e che siano capaci di attuarli, e non solo per capacità tecnica, ma specialmente e più per capacità politica; che abbiano cioè autorità e seguito parlamentare, la base su cui appoggiarsi.

Noi dobbiamo quindi oggi designare col nostro voto una corrente politica, fatta di programmi e di uomini, di uomini i quali, concordi almeno nelle grandi linee e disposti a sacrificare se occorra divergenze su questioni secondarie, possano poi essere chiamati e come investiti dalla fiducia della Corona dell'alto mandato di suoi consiglieri.

Questa è la situazione politica. Che cosa era il Ministero Giolitti? Che cos'era la sua maggioranza? Il Ministero Giolitti era tutto impersonato nel capo, uomo al quale valore e circostanze avevano data una forza eccezionale parlamentare. Egli stringeva nel suo pugno Ministero e maggioranza. Stringeva nel pugno il Ministero, così da aver potuto chiamare da qualunque parte della Camera a sé delle conosciute capacità tecniche, come delle giovani speranze, e poteva colla sua autorità, mantenerli uniti, ammansare e domare le resistenze e le ambizioni degli uni, come ricoprire anche le deficienze e le prove, non tutte fortunate, di questi.

Ma a lui solo poteva esser dato di accogliere simili disparità dai vari banchi in un solo Ministero, a lui solo non si contestava il diritto di chiamarsi ancora Ministero democratico, a qualunque settore avesse domandato i suoi collaboratori. La bandiera copriva la merce, e a Ministero disparato poteva corrispondere, ed esser fedele, e chiamarsi essa pure democratica, una variopinta maggioranza. E la lanterna del capo poteva davvero dipingerla del suo colore, così come accade nella danza detta serpentina, e fu invero uno di questi casi quello in cui egli la trasse compatta alla nomina del nostro valido presidente al quale essa aderì, come egli a lei aderiva, senza diffidenze. Tuttavia non si può negare che sintomi di difficoltà interne anche allora il Ministero presentasse, sì che, infermo Giolitti, era fermata ogni azione di Governo.

Ora nella situazione attuale, pur approvando, anche senza crederlo completo, il programma che il Ministero Giolitti propose

ed a cui fin dalla passata legislatura diedi, in attesa dei fatti, il mio voto, pure aderendo sempre a quel programma e augurandone più rapida l'attuazione, io mi domando: è possibile che uomini venuti da diverse parti sui banchi del Ministero, ma non uniti da intimo affiatamento; liberali, ma con diverse tradizioni e tendenze, ancora possano (se il capo non sia più l'onorevole Giolitti) lavorare insieme all'attuazione di uno stesso programma, mantenendo lungamente uniti non solo i loro sforzi, ma i loro amici?

Io ne dubito, e le vicende della crisi infelice recente rafforzano il dubbio. La stessa designazione dell'onorevole Fortis a presidente, significava già che nel Gabinetto non erano altri uomini che avessero, non dirò autorità e valore, ma dirò opportunità e ragione politica, di capeggiare Ministero e maggioranza.

Fra i generali d'Alessandro il possibile imperatore non v'era.

L'onorevole Fortis è uno degli intelletti più chiari, degli atleti parlamentari più forti; taluno può avergli nell'interesse del paese augurata talora una maggiore operosità politica; nessuno un intuito più chiaro e pronto delle situazioni, un maggiore accorgimento nel risolverle, una facondia più nervosa nella sua calma, efficace e incisiva.

La designazione era quindi logica e fortunata sotto molti aspetti, anche relativi al suo passato parlamentare che doveva mantenergli legami e simpatie anche fuori del campo della maggioranza.

Eppure anche quel nuotatore abilissimo, conoscitore profondo delle acque politiche, si trovò subito avvolto e trascinato, nel porto stesso del Ministero, da correnti subacquee così varie e violente che lo trascinarono e lo sbatterono per molti giorni alle rive più opposte. Sentì alla fine che le correnti facevano vortice: offrì invano ai numi il sacrificio di due ostie innocenti (*Ilarità*); non ebbe il coraggio di cercare nuovo mondo, e guardando pietosamente a quei banchi di destra donde le correnti infide venivano, rinunziò a raggiungere la nave del potere e tornò alla riva desolata, gridando ancora verso chi aveva suscitato la tempesta il doloroso verso latino:

Nec tecum possum vivere nec sine te!

Ora, in queste circostanze, poichè la maggioranza di prima, se pure c'è, si è mostrata così indomita e selvaggia, chi mai potrà tentare di nuovo, o lo stesso onorevole Fortis od altri che vi fosse chiamato, di in-

forcarne gli arcioni, se non avrà non solo un programma, ma una accolta più fida ed omogenea di uomini da formare un Ministero, e schiere più sicure di amici politici per attuare questo programma?

Già lo dissi: l'onorevole Giolitti, del quale non mi dissimulo anche le deficienze, dovute forse all'eccessiva fiducia nella sua forza e abilità di tattica quotidiana, era nel suo Ministero un capace domatore di ogni ambizione e di ogni resistenza. E dei domatori, più che la forza reale, è virtù operativa uno speciale fascino, un incanto che ammansa, domina e trascina.

Ma, allontanatosi l'incantatore, chi potrà non dirò con i medesimi, ma anche con altri uomini aventi le stesse diverse tendenze e passioni, sperare di raccogliere e usare il segreto, la virtù d'incantesimo dello sparito domatore? (*Ilarità — Interruzioni — Commenti*).

E così io ho voluto, con un ordine del giorno, esprimere il pensiero che si debba da noi corrispondere all'alto invito che ne viene, non già additando solo in un uomo, e fosse pure l'onorevole Fortis!, chi mantenga unita per forza tutta e soltanto la maggioranza che ebbe Giolitti, ma bensì segnalando una più logica unione di elementi affini che potrebbero, volendo, costituire una maggioranza, non pletorica, ma forte e compatta e durevole.

Io so che dirò cose forse spiacevoli a parecchi, ma son persuaso di essere nel vero. Meno pletorica, la maggioranza sarebbe più sincera e attiva e più ragionevolmente ubbidiente al guidatore.

Se il nostro voto si imposterà anche oggi sul vecchio terreno delle coalizioni, noi potremo forse ancora avere un Governo a larghe basi, ma mutevole e incerto, con difficoltà interne e parlamentari di vita e movimento che intralcieranno, non favoriranno il celere cammino delle riforme. Ci divideremo ancora in due campi, entrambi senza logica ragione di vita. La coalizione che voterà contro partendo dai banchi, pure a noi così affini, del centro e raccogliendo le sue ali nei più estremi settori di destra e giovandosi della infeconda negativa degli estremi di sinistra extra legali, sarà anche più illogica, eterogenea, variopinta ed impotente di quella che voterà in favore dell'ordine del giorno su cui volete raccogliere l'antica maggioranza giolittiana.

Nella nostra Camera, è vero, non si può dire che esistano veri partiti: ma non è vero che non esistano i loro germi, anzi

i raggruppamenti affini, che soltanto l'artificio e le passioni degli uomini impediscono di unirsi logicamente in una compagine sana e forte fecondatrice dell'avvenire.

Dai radicali legalitari dell'estrema sinistra ai progressivi convinti, per quanto temperati, del centro, corre un vincolo palese di intenti e di propositi sostanziali. Invano si cerca di diversificare i programmi: essi si uniscono e si completano; gli uomini soli riluttano. Le vicende dolorose dell'ostruzionismo parlamentare son passate sui nostri capi ed hanno rotto antiche unioni e lasciato uno strascico di rancori. Ma è ormai tempo di dimenticarli: errammo forse tutti. E, del resto, tutti abbiamo espiato ormai gli equivoci e le aberrazioni passate.

Eleviamoci dunque al disopra delle diffidenze e dei rancori personali, e additandola con un voto, riattiviamola questa logica corrente politica: ed essa travolgerà, se occorra, gli uomini o, peggio, le ambizioni e le convenienze teatrali di taluni uomini, che non possono essere dei nostri migliori.

Lasciati a sè stessi gli estremi nemici delle istituzioni, lasciati a sè nel loro svolgimento necessario ed opportuno i germi conservatori sui settori di destra, rinunciamo una volta agli ostracismi immeritati verso uomini valenti e benemeriti. Che è mai questa ormai abusata fabbricazione di avversari che non lo sono, colorendoli di maniera per combatterli e presentarli alla folla oggi come giacobini, ieri come reazionari? Che è mai questa repugnanza per illustri parlamentari di vicini settori, mentre pure non ne possiamo contestare nè il valore, nè lo studio, nè la modernità del programma?

Io credo che ormai gli elementi ordinati democratici e progressivi della Camera abbiano un comune compito, un programma unico, e che le circostanze ce lo additino e che sia almeno chiaro se non facile, perchè chiari sono i problemi dell'ora presente.

Accenniamoli.

Anzitutto, la politica estera non ci divide; l'arte della politica, arte di comporre armonie e di sopire diffidenze, pare che fosse abbastanza bene applicata dai ministri, che da qualche tempo si succedettero. Tuttavia noi vediamo che, mentre ad occidente abbiamo felicemente dissipati i malintesi e composta l'armonia, verso oriente pare che non abbiamo saputo sopire appieno le diffidenze. Certo di là, dove armonia dovrebbero suonare le pattuite alleanze, pare vengano ventate di diffidenze apparenti (e

auguro che di false apparenze si tratti) che possono necessariamente condurci, anche riluttanti, a contraccambio di diffidenze, e trascinarci in un campo di sospetti, dove nessun italiano sensato vorrebbe, per la pace e la fortuna del paese e per quella dei nostri bilanci, dover arrivare.

Comunque, verso oriente e verso occidente, guardando all'Adriatico e al Mediterraneo, e alle loro spiagge, noi possiamo essere e siamo tutti d'accordo in un programma di savia vigilanza e di azione pacifica e dignitosa.

Se guardo agli uomini, di così alti da apparire necessari in questo campo, per il valore straordinario o per le tradizioni, non vedo traccia, nè sul banco dei ministri, nè su quelli della Camera. Sicchè, sotto questo aspetto, non vedo competizioni pericolose; posso passare tranquillo avanti e passo.

Se guardiamo alla politica interna, ormai il consenso è universale. Si vuole da tutti ormai la più larga interpretazione delle leggi, al solo patto di veder davvero rispettata e tutelata la libertà di tutti, di chi sciopera come di chi vuole lavorare. Nessuno domanda a nuove leggi o ad applicazioni più rigide maggiori freni. E del resto, quale sarebbe il disgraziato Ministero che potrebbe pensare di vivere un'ora adottando metodi diversi? (*Rumori all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Di Rudinè Carlo*). Ormai siamo tutti così convinti di questo... (*Rumori all'estrema sinistra*).

DI RUDINÈ CARLO. Io non ho dimenticato la mozione Cambrey-Digny!

DANEO. Che io non ho mai firmata! E del resto, non si vive di questi rancori. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Alle interruzioni rispondo, ai rumori non posso. Nel campo delle leggi sociali, ormai l'accordo è completo del pari. Occorre dare un codice al lavoro come lo si diede alla proprietà. Dare una rappresentanza riconosciuta e responsabile alle varie categorie di lavoratori: assicurare a tutti i conflitti del lavoro il loro arbitro. Questo è ormai il programma di tutti gli uomini progressivi. (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra*).

Ma ormai un altro problema urge e incombe e domina su tutti gli altri, il problema dell'esercizio ferroviario. E su questo pure credo che facilmente si possa stabilire un accordo.

L'esercizio di Stato oramai s'impone. Non è questione da dispute dottrinali: è necessità di fatto. E le grandi linee dell'esercizio

di Stato, in modo da attutirne i molteplici pericoli, son tracciate abbastanza bene nel disegno di legge. Il resto è questione di mano felice nella scelta dei dirigenti. Ma c'è la questione dei ferrovieri. Tutti vivono d'accordo nel voler far loro giustizia dove abbiano ragione: tutti respingiamo pretese eccessive e minacce inopportuni di scioperi e ostruzionismi. Tutto il dissenso si riduce a questo: a quei disgraziati, a quei poveri articoli 71 e 72, che tanto fecero paura, e tanto poco meritavano di farla.

Io sono d'accordo con l'onorevole amico personale Barzilai nel riconoscere che, se non tutta, molta parte della sostanza di quegli articoli già è compresa nelle disposizioni ordinarie del codice penale: divenuti impiegati di Stato, i ferrovieri saranno, almeno in gran parte, pubblici ufficiali senza più e come tali soggetti a speciali penalità se mancassero ai loro doveri. Che lo sciopero debba esser vietato ai ferrovieri, lo riconosce anche l'onorevole Barzilai; le ferrovie sono le arterie della vita della nazione: il paese ha diritto di difendere la sua vita; interessa alla nazione che le ferrovie non si fermino tanto quanto che i soldati e i carabinieri facciano il loro dovere. Ma l'onorevole Barzilai vorrebbe che tutta la sanzione punitiva consista nel biasimo della pubblica opinione: e questo veramente, secondo me, non può bastare.

La posizione è infatti questa: se riconosciamo, come già dissi, che è servizio necessario alla nazione quello delle ferrovie tanto come quelli della pubblica sicurezza e dell'esercito, se riconosciamo che in nessuno Stato anche socialistoide o a tipo Nuova Zelanda si è creduto possibile di lasciar libertà di sciopero agli agenti ferroviari, se vogliamo insomma che questo servizio mantenga in azione i nervi e le vene della nazione, non possiamo concedere il diritto di sciopero. Ma noi non possiamo negare il diritto di sciopero che, considerato per sè, all'infuori degli abusi che se ne fanno pur troppo, sarebbe un legittimo diritto di difesa del lavoratore, se non avremo assicurato altrimenti la riparazione seria e pronta contro ogni ingiustizia ed eliminata così ogni possibile legittima ragione di sciopero e nel periodo presente, e nell'avvenire. E per assicurare la giustizia si propone ed è acconcio mezzo e necessario l'arbitrato; non però, forse, l'arbitrato così come è proposto nel progetto del Governo, ma un arbitrato che appaia più insospettabile, più tranquillante, di cui cercheremo volentieri e troveremo

senza prevenzioni la formola che dia affidamento a tutte le parti di pronta e serena giustizia. E allora potremo con diritto proibire e anche punire lo sciopero.

Ma ci si dice: A che ricorrere alle penalità? anzi: a che le sanzioni? Esse sono inutili ed inservibili! Oh, se noi non fossimo un popolo impulsivo, se fossimo un popolo di ragionatori freddi e posati, forse, almeno nella grandissima parte dei casi, l'opinione pubblica, condannando gli scioperi ingiusti, basterebbe ad impedirli. Anzi, voglio perfino ammettere che anche presso di noi, in molti casi essa ha già sopito e potrà ancora sopire, vari conflitti del lavoro.

L'abbiamo visto a Torino per lo sciopero dei gassisti e dei fonditori ed abbiamo visto anche altrove l'opinione pubblica, più che la forza del Governo, imporre la fine dello sciagurato sciopero generale. Abbiamo visto quale solenne castigo abbiano avuto dall'opinione pubblica tutti quei rivestiti di pubbliche funzioni che fomentarono o parvero favorire lo sciopero generale. Ma intanto i danni e i disordini e le sciagure erano irreparabili: gli è che l'opinione pubblica per lo più è tarda, punisce, tronca, ma non facilmente previene; e qui si tratta invece più che di punire, di impedire col timore della pena ciò che la ragione non basti a prevenire. E invero gli scioperi generali e ferroviari son succeduti anche nella pacifica Olanda ed in altre nazioni, anche aventi masse assai meno impulsive e facili alle eccitazioni di demagoghi inconsci o delinquenti che non siano le nostre. L'opinione pubblica non è dunque un mezzo sicuro per prevenire, nè basta per punire. Se nonostante tutti gli arbitrati e le sanzioni della pubblica opinione, lo sciopero succedesse, anche sotto la gesuitica forma dell'ostruzionismo, noi crediamo necessario perciò che vi siano delle sanzioni, almeno civili, contro l'ingiusta violazione del patto di lavoro, contro l'ingiusto danno dato al paese. Poichè dalle pene, e specialmente corporali, certo poco mi attendo: non si emettono condanne per 50 mila persone e, se si pronunciano, non si possono eseguire. E se anche si potessero eseguire, (aggiungo alla tesi dell'amico Barzilai), nessun Governo le farebbe eseguire, perchè imprigionando tutto il personale non si sarebbe trovato il miglior mezzo di far camminare il servizio ferroviario, come bruciando i forni i milanesi del secolo decimosettimo non potevano ottenere il pane a miglior mercato, secondo il buon senso manzoniano di Renzo.

Potremo quindi anche su questo terreno trovare la formola d'accordo, e i ferrovieri che ormai han compreso l'assurdità dello sciopero, l'immoralità e l'inefficacia degli ostruzionismi, non torneranno un'altra volta a queste poco nobili prove. Ricordiamo che, senza la inopportuna pubblicazione delle dimissioni del Ministero, essi stessi si apprestavano già a dover far pubblica la loro sconfitta, riconoscendo che le loro resistenze erano fiaccate, che sciopero ed ostruzionismo erano impotenti allo scopo. Su tutti i punti di un programma che comprenda l'azione legislativa e di Governo di questa legislatura noi potremo dunque accordarci. Uniamoci tra affini e formiamo, ripeto, una maggioranza sana, non pletorica, ma forte e vitale. Che cosa lo può impedire? Le sole passioni degli uomini. A questi io vorrei mostrare l'inermità, nel campo progressivo, delle vecchie come delle nuove divisioni. È inutile parlare di democrazia per segnare nuovi più ampi limiti; dal centro in qua specialmente di questa Camera, in tutti gli altri settori non vi è certo spirito democratico minore di quello che sia nel nostro. Vi può essere tutt'al più, impulso minore o maggiore alla velocità di cammino verso la stessa meta. Amministrazione, istruzione, finanza, difesa del paese ci trovano all'unisono, o quasi tutti, dai più temperati progressivi ai radicali legalitari. Lo so; oggi il mio è forse ancora un voto prematuro; ma il germe resterà e l'avvenire mi darà presto ragione. Il paese non capisce distinzioni bizantine e ostracismi: non sa perchè Fortis e Sonnino, come molti altri dei nostri migliori, appaiano oggi tra loro divisi, mentre spesso furono uniti e nelle discussioni e nei Governi, e hanno tradizioni e intenti comuni. Perchè mai oggi davanti a un invito che segnerà una pagina arrischiata ma bella e nobilissima nella storia del nostro diritto costituzionale applicato, non dovremmo anche noi scriverne una alta e nobile di concordia liberale?

Tuttavia, se anche oggi il voto ci porterà sul campo di due coalizioni, io voterò ancora per quella che delle due è sempre la più omogenea e compatta e più ricca di elementi progressivi, e non mi separerò dagli amici di questo settore. (*Oh! oh! — Rumori all'estrema*). Ma io rimpiangerò che la Camera abbia perduto un'occasione di rispondere degnamente all'alta deferenza della Corona, alla aspettazione del paese. Per elevarsi così al disopra dei nostri pregiudizi, è vero, occorrerebbe vincere noi stessi o

almeno soffocare la parte meno nobile delle nostre passioni politiche. Ma ricordatevi che anche per le assemblee come per gli uomini, i giorni trionfali della vita son quelli nei quali un nobile impulso detta una grande decisione serena, e cancella di un tratto tutte le prevenzioni, e le paure e i pregiudizi. — *Approvazioni — Commenti — Diversi deputati vanno a stringere la mano all'oratore.*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccelli Guido.

(Molti deputati ingombrano l'emicielo).

Facciano il favore di sgombrare l'emicielo. Vadano a sedersi là *(accenna a destra)* dove ci sono tanti posti! *(Si ride).*

BACCELLI GUIDO. *(Segni di attenzione).* Lo scoglio maggiore in questo mare agitato è la prolissità dei discorsi: e per evitarlo i miei amici mi hanno conferito il mandato di spiegare in nome loro il voto che daranno, e con una brevissima dichiarazione *(Bravo!).*

Sento il dovere di esprimere con precisione ciò che noi pensiamo, ciò che noi desideriamo nel dibattito odierno. Che il supremo potere debba essere ancora serbato alla parte più liberale della Camera confortata da quella maggioranza che è sorta dagli ultimi comizi a me sembra non dubbia cosa. Con eguale sincerità e, dopo lunga esperienza parlamentare, mi è forza concedere che un Ministero tutto di un colore oggi è divenuto un fatto impossibile. *(È vero! — Commenti).* Più volte, e molti ne saranno testimoni in quest'Aula, io ho predicato la necessaria concentrazione di tutte le sinistre *(Oh! a destra)*, ma ho predicato al deserto, ho predicato invano. Dopo aver portato sui nostri scudi a presidente della Camera, con una votazione non mai veduta, un nostro illustre amico che oggi non è più, questi ne discese per accettare un portafoglio di grazia e giustizia col marchese Di Rudini! *(Commenti).*

Ed egli era in compagnia di un altro autorevole nostro collega, il Brin... *(Rumori)* ed a me non duole un ricordo di gratitudine verso il marchese Di Rudini perchè chiamato anche io a far parte di quel Ministero, risposi con molta lealtà: io sono nato a sinistra e morirò a sinistra! *(Rumori vivissimi!).*

Voci. Pelloux! Pelloux! Pelloux!

BACCELLI GUIDO. Coloro che mi ricordano di aver fatto parte del Ministero Pelloux, uomo egregio e liberale, non debbono ignorare di avere udito più volte dai

discorsi miei che uno dei gravi difetti delle compagini ministeriali italiane è che vi sono dei ministri, ma non vi è un Ministero, perchè manca la sinergia degli atti e perchè certe questioni od accordi si deferiscono quasi sempre ai presidenti del Consiglio. *(Commenti animatissimi).*

È indiscutibile che il nuovo Ministero debba essere nella presidenza e nella maggioranza sua l'indirizzo politico che rispecchia il pensiero del paese liberamente espresso nei recenti comizi: *(Commenti!)* comizi che se condannarono coloro che della libertà avrebbero potuto fare abuso, condannarono anche coloro che nella pratica del Governo della libertà erano paurosi. *(Interruzioni vicino all'oratore).*

Cornaggia è una gentilissima persona... *(Rumori e risa generali — Applausi — Molti deputati occupano l'emicielo).*

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, favoriscano sgombrare l'emicielo, perchè altrimenti gli stenografi non possono raccogliere le parole dell'oratore.

BACCELLI GUIDO. Sconfortante è il confronto fra le due ultime crisi ministeriali: strana cosa, ma vera: l'infermità dei presidenti del Consiglio ha condotto fatalmente alla fine di due Ministeri.

Voci. Ci voleva Baccelli! *(Iparità e commenti generali).*

BACCELLI GUIDO. Dicono che questa è la colpa dei medici amici. Io invece dirò dell'illustre e compianto Zanardelli che la sua infermità ineluttabile da me diagnosticata *Oh! Oh!* lo traeva alla tomba; e lodo senza limiti il mio egregio amico, che è ora obbligato a curare la sua malattia, di non avere ricorso a me *(Iparità — Commenti generali)*, perchè se avesse ciò fatto lo avrebbero creduto quasi perduto, essendo purtroppo questa la mia condizione quotidiana: di dovere accorrere sempre ai morenti! *(Iparità generale — Interruzioni anche dalle tribune).*

Voci. Ministero! Ministero!...

PRESIDENTE. Prego le tribune di non abusare della ospitalità...

BACCELLI GUIDO. Quando il Ministero Zanardelli, unicamente per ragione dell'infermità dell'illustre suo capo, per mia iniziativa, e per consenso di tutti gli altri colleghi, dette le sue dimissioni, l'onorevole Giolitti fu chiamato a comporre il nuovo Ministero, con mano così libera nella scelta dei suoi collaboratori, che nessuno degli antichi ministri fu accolto nel seno del nuovo Ministero.

Gli uomini che siedono su quel banco (*del Ministero*) io li stimo e li rispetto tutti ugualmente e sincerissimamente...

Una voce. Ma... (*Si ride*).

BACCELLI GUIDO ...ma, ripetendo la frase dell'onorevole Tittoni, guardo non agli uomini, ma alle cose. E le cose son queste.

Una voce. Sentiamo le cose!

BACCELLI GUIDO. Quando l'onorevole Giolitti, allontanandosi... (*Interruzioni a destra*).

PRESIDENTE. Ma invece di interrompere, quelli che hanno tante belle cose da dire potrebbero iscriversi. (*Si ride*).

BACCELLI GUIDO. ...dovè confidare ad altri la direzione del suo Ministero, non parve trovasse uomo adatto a succedergli fra i suoi colleghi. E questo non era un voto di fiducia. L'illustre mio amico Fortis, estraneo ad essi, proposto alla Corona, con ristretto mandato, non trovò in mezzo a loro...

Una voce. Chi l'ha detto?

BACCELLI GUIDO ...l'ausilio che avrebbe dovuto sperare, ma tali e così gravi difficoltà che lo costrinsero a rinunciare al mandato.

Per questi due fatti a me sembra che il Ministero attuale non possa ritenersi più depositario della fiducia del suo capo, nè più ossequente ad esso; ed ora si trova in così fatta posizione, che credo non abbia nessuna volontà di promuovere un voto della Camera su di sè...

Voci. Come? E allora? (*Commenti*).

BACCELLI GUIDO. ...perchè, se ciò facesse, nella sua collettività (badino bene), sarebbe sicuramente battuto.

Una voce. Dicono di no!

Altra voce. Lo vedremo!

BACCELLI GUIDO. Noi speriamo che l'uomo che verrà nuovamente incaricato di comporre il Ministero (e saremmo lieti che fosse l'onorevole Fortis) abbia le mani libere...

Una voce. Non le manette.

BACCELLI GUIDO ...come l'ebbe l'onorevole Giolitti, per darci un Governo che risponda alle attuali contingenze politiche. È vero che ci troviamo innanzi ad ardui problemi di ordine economico e di ordine sociale, ma abbiamo coscienza di possedere fra noi tutte le forze, tutte le capacità necessarie per risolverli.

È necessaria però una fede profonda nella libertà (*Interruzioni a destra*), senza restrizioni, senza reticenze, senza ipocrisie. Qui nelle nostre file non mancano certamente, accanto alle provette, giovani

energie, pronte a prestare efficace concorso al rinnovamento economico e sociale del nostro paese.

Noi vogliamo fiorenti gli altissimi studi, diffusa quanto più sia possibile l'istruzione e meglio l'educazione del popolo (*Interruzioni — Commenti*); vogliamo fruttuose le industrie, propagati e protetti i commerci, più equamente distribuiti i tributi; vogliamo il raggio della scienza viva sull'agricoltura nazionale; vogliamo l'esercito e la flotta tali da tenere alto il nome italiano anche nelle incruente disputazioni che possono sorgere per vitali interessi economici.

Fra le questioni più urgenti quella che preoccupa maggiormente in quest'ora è la questione dei ferrovieri. (*Segni di attenzione*). Ebbene dal punto di vista economico è onesto dare ciò che realmente si deve senza debolezze, senza eccessi, ma prontamente e senza tergiversazioni. Per la parte tecnica è necessario provvedere ad assicurare la circolazione della vita nazionale che non può tollerare nè arresti, nè indugi; e credo che lo studio di un adatto congegno possa risolvere le più ardue questioni di siffatta natura.

Non bisogna dimenticare neppure che il paese ha dimostrato colle recenti elezioni il fermo proposito di svolgere in pace e tranquillità le proprie energie.

È necessario quindi bandire tutte le questioni infeconde, che possono turbare senza frutto la serenità della vita nazionale.

Da Aristotile (*Si ride*) fino ad Hegel (*Interruzioni*) fu sempre assioma incontrastato di filosofia politica che le leggi si fanno per tutti e non si fanno per pochi. La legge fatta per pochi è legge odiosa e bandita appena spunta dall'altro lato il privilegio non meno odioso di quella.

Noi sentiamo il più alto rispetto per tutti i partiti che moventisi ed agitanti nell'orbita delle libertà, protette da leggi, fortemente volute, serenamente applicate ne rispettino i necessari confini. Questo è il nostro pensiero. A questo pensiero daremo i nostri suffragi. (*Bene! Bravo! — Commenti — Vive approvazioni — Rumori vivissimi — Conversazioni*).

Voci. Chiusura! chiusura!

PRESIDENTE. Metterò a partito la chiusura, ma debbo avvertire che non si guadagnerà nulla, perchè, essendovi undici iscritti, alcuni dei quali hanno presentato ordini del giorno, la discussione si riaprirà di nuovo.

Voci Chiusura! chiusura! (*Agitazione — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata — Rumori — Agitazione vivissima*).

Se qualcuno vuol parlare contro la chiusura, domandi di parlare; ma poichè la chiusura è stata appoggiata, è mio dovere metterla a partito. Ho già detto che non si guadagnerà nulla, perchè dopo, che avrà parlato il Governo, si riaprirà la discussione. (*Rumori vivissimi*).

Metto a partito la chiusura.

(*Dopo prova e controprova la chiusura non è approvata — Rumori vivissimi — Commenti*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sacchi.

SACCHI. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, mi è dato incarico di esprimere il pensiero che prevale nel partito radicale sul presente momento politico.

Le comunicazioni del Governo si riducono a domandare che sia dissipato il dubbio che non sussista la maggioranza formata nelle elezioni generali sul programma del Ministero.

Un profondo equivoco può celarsi nella domanda così formulata. Imperocchè dalle elezioni generali noi attraversiamo un periodo di mera aspettativa, ed il partito radicale non può dirsi che fosse fuori della maggioranza. Tanto più dunque l'espressione del suo pensiero gioverà a raggiungere quella sincerità che è nel proposito di tutti.

L'aspettativa durata sin qui, tanto che nessun voto fu dato dalla Camera (e neppure l'aumento della forza pubblica, che avrebbe potuto suscitare dissidi nei partiti, ha condotto ad un voto politico) crediamo sia l'effetto della perturbazione, della sorpresa portata nei partiti dallo sciopero generale.

La crisi è scoppiata quando era giunto il momento in cui avrebbero dovuto prendere la loro decisa attitudine sulle questioni più alte, più importanti che incombessero sul paese, e forse in quel momento sarebbe stato deciso il passaggio del partito radicale all'opposizione. Dico forse, per riguardo soltanto all'anormalità del momento, per la quale dobbiamo ragionare su ipotesi, non già su linee concrete di alcun programma.

Dobbiamo rispondere se sussista una maggioranza, se sussista o continui ad es-

sere efficace un programma su cui si sarebbe formato od avrebbe vissuto il Governo, il quale poi domanda di ritirarsi dinanzi all'affermazione del suo programma e della continuità della maggioranza. In nome pertanto della negazione di ogni regola, di ogni norma parlamentare, è posta la questione; onde noi dobbiamo, non già nelle formule vane e nelle generalità, ma nella concretazione del nostro pensiero, determinare che cosa ci può, ci deve dividere da quella maggioranza che sia per votare la risoluzione dal Governo accettata.

Il partito radicale ha sempre difeso la libertà di organizzazione e specialmente la libertà di organizzazione del proletariato. È questo il titolo d'onore del partito radicale ed è anche la caratteristica che lo contraddistingue dalla sinistra: perchè è nell'atteggiamento di fronte al sorgere della questione sociale, al movimento del proletariato, non già in teoriche di pubblico diritto od in sottintesi e reticenze intorno alle istituzioni, che si distingue il partito radicale dalla sinistra. (*Commenti*). E noi tuttavia non siamo dimentichi delle benemeritenze dalla sinistra acquistate, quando, ritornando sul proprio pensiero politico e rinvigorendo la propria antica tradizione, ebbe, nella persona dell'or ora nominato e compianto Zanardelli, il merito di associarsi all'azione dell'Estrema Sinistra nel momento che fu decisivo per la vittoria della libertà. Onde il suo nome va rammentato, non già per le eventuali e contingenti diversità del suo modo di vedere su alcune questioni; ma su questa che è certamente l'altissima fra le opere della gloriosa sua vita. (*Approvazioni a sinistra*). Ed è per ciò, che il partito radicale avrebbe respinto e respingerà assolutamente le disposizioni punitive che si racchiudono o negli articoli 71 e 72 od in qualunque altra formula che potesse venir presentata. E ciò, perchè esso vede in quelle formule non una vana ripetizione di disposizioni del codice penale (nel che io sono in disaccordo con alcuni degli oratori che mi hanno preceduto), ma vede la ricostituzione del delitto di tendenza, di pensiero, di organizzazione (*Rumori a destra*); sì, in quegli articoli noi vediamo il risorgimento di ciò che è stata la gloria del diritto pubblico nazionale di distruggere, il risorgere di quel delitto di pensiero che la civiltà moderna volle cancellato dal codice penale. (*Rumori a destra — Vive approvazioni all'estrema sinistra*).

Sì, onorevoli colleghi, perchè non è da

confondere l'istigazione del delitto comune, che è punita da ogni codice penale, colla istigazione di ciò che non può essere punito in colui che lo esegue; punire la istigazione come propongono gli articoli 71 e 72 si traduce nel punire atti preparatori delle organizzazioni e delle associazioni di interessi e di classi; sicchè quegli articoli si presterebbero a colpire il diritto di organizzazione, a colpirla in tutte le sue manifestazioni. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

D'altra parte, onorevoli colleghi, noi pensiamo che non risponde più alla realtà il fatto che in quelle disposizioni si presume; è una utopia, è una concezione sorpassata la istigazione del sentimento sedizioso nelle folle. No, avviene perfettamente il contrario: di solito i capi vorrebbero essere i moderatori, ma invece il sentimento sedizioso è diffuso nelle moltitudini e sono esse che premono e impongono le soluzioni estreme. (*Commenti — Rumori*). Ma si comprende bene che quel che dico non corrisponde alle tradizioni del diritto ricevuto, ma questo io traggo dalla osservazione dei fatti odierni; vediamo nei comizi e dovunque sono radunate di popolo che il più delle volte i pensieri di moderazione, di temperanza, sono impediti, e le folle conducono impulsivamente alle soluzioni estreme. (*Vivi commenti*).

Voci. E allora?

SACCHI. E sapete perchè? Perchè nell'animo delle moltitudini italiane è diffuso il pensiero anarchico, perchè lo Stato non ha ancora saputo, con la sua azione assidua, educatrice, riformatrice, attirare le moltitudini a sè. (*Bene! Bravo! — Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

Certo per noi pure lo sciopero dei servizi pubblici, ferroviari soprattutto, non è cosa ammissibile. (*Commenti*).

Voci dal banco dei ministri. E allora?

SACCHI. E allora si tratta di vedere se varrebbero ad impedirlo le vostre sanzioni. Lo sciopero è inammissibile solamente perchè, quando si sono date le garanzie della esistenza ad impiegati e lavoratori nei pubblici servizi, essi non possono astrarre da questa garanzia, per rompere il contratto; è qui che ci differenziamo da voi; se voi prevarrete, l'avvenire dirà chi, fra noi e voi, avrà avuto ragione; noi crediamo sufficiente il diritto comune. La legge che possa assolutamente prevenire lo sciopero non esiste, al modo stesso che nessuna legge potrebbe dichiarare impossibile la rivoluzione, se il fermento rivoluzionario esistesse. Ma i la-

voratori devono sapere che collo sciopero possono perdere tutti i diritti d'impiego acquisiti già per sè e per le famiglie.

Noi pensiamo che dallo stato di diritto, nel quale lo sciopero era giusto od ingiusto, a seconda delle circostanze, siamo passati, per conquiste di libertà, allo stato di diritto in cui lo sciopero è sempre dichiarato legittimo.

Ebbene, noi tendiamo ad uno stato di diritto ancor più evoluto, verso il quale le nostre idealità ci attraggono, per cui lo sciopero deve sempre apparire illegittimo ed ingiusto. E ciò avverrà quando coll'azione preventiva che può venire dalla legge civile e coll'azione provvida del Governo, si diffonda nella coscienza pubblica il concetto che lo sciopero nel servizio pubblico è ingiusto perchè viola il diritto contrattuale. Ma in nessun modo potrete scrivere nella nostra legislazione quel vincolo che riduca gli uomini ad essere nuovamente servi del lavoro. È la santità del contratto che dobbiamo difendere; e allora credete pure che nella classe dei ferrovieri, come nelle altre classi di lavoratori, la consapevolezza delle conseguenze possibili civili della loro azione di sciopero eserciterebbe essa stessa un'azione preventiva.

Ma v'ha di più: quando avremo dato a loro garanzie ed avremo risolto le questioni più importanti che ai lavoratori stanno a cuore, allora quei provvedimenti dello Stato che appartengono all'azione quotidiana e contingente con cui lo Stato, nella eventualità di sciopero, cerchi a ri-medio e riparazione di esso di sostituire ed organizzare i pubblici servizi con le cautele, con la prudenza di chi ha preparato le soluzioni, allora esso non incontrerà più la condanna della pubblica opinione. Ed è in questo senso, io credo, che l'onorevole mio amico Barzilai (*Cenni di assentimento del medesimo*) ha richiamato ieri l'attenzione vostra sulla efficacia educativa della evoluzione della pubblica coscienza, che infine è la vera sovrana. Ebbene, allora non vi saranno più partiti per quanto estremi che oseranno farsi difensori dello sciopero, di fronte all'azione governativa che fosse energica per rimediare ai mali da esso prodotti. (*Benissimo! — Approvazioni a sinistra ed all'estrema sinistra*).

Per noi la votazione, comunque si presenti in modo così indeterminato, che miri alla conferma di ciò che fu in passato, senza alcuna differenziazione fra i singoli momenti attraversati, significherebbe voto

di confusione. Ed anche la variante all'ultima ora, pare, introdotta nell'ordine del giorno per indicare la votazione della Camera, non raggiunge meglio lo scopo di chiarire la situazione, di indicare che cosa sia l'oggetto del voto.

Ed è perciò, onorevoli colleghi, che il partito radicale non è disposto a dare il voto ad un ordine del giorno che affermi semplicemente e genericamente la permanenza della maggioranza. Anche noi possiamo ammettere che nella composizione dei Ministeri elementi tratti da varie parti della Camera abbiano ad entrare per spiegare specifiche efficienze di competenza tecnica nei Dicasteri. Anche noi crediamo che ambulatoria sia, come diceva il testo antico, la volontà umana e possa anche la diversità delle origini non impedire che si trovino dappoi di accordo uomini che dapprima pensavano diversamente. Ma vi deve essere omogeneità attuale di indirizzo della politica generale che concili questa varietà della provenienza. Ed ecco perchè non vogliamo che gli elementi che da varie parti entrano nel Ministero, possano assumere il carattere di una determinazione di tendenza, perchè allora si creerebbe la confusione, la commistione delle tendenze politiche.

Noi crediamo, onorevoli colleghi, che se vittoria vi sarà su quell'ordine del giorno che si richiami alle elezioni generali, vittoria sarà della parte conservatrice. A cui l'onorevole Fortis, al quale mi lega vincolo di antica e cordiale amicizia, potrà dare lo splendore del suo ingegno, senza poter impedire che l'azione prossima della Camera consacrì il movimento conservatore.

Le elezioni generali hanno fatto entrare nella Camera deputati clericali. (*Interruzioni — Commenti*).

Una voce. E che cosa vuol dire?

SUARDI. Non sono cittadini italiani?

SACCHI. Ma attendete di sentire. Siamo da antico rispettosi d'ogni maniera di pensiero politico, sociale e religioso; anzi crediamo di più: dal momento che delle forze vive che sono nel paese meglio è che entrino, che si mostrino, che vengano a combattere...

Voce. Meno male.

SACCHI. Siete contenti? Badate però che questo dico non soltanto dei clericali, ma anche degli estremi dell'altra parte della Camera... (*Commenti*) La vita nazionale ha tutto da guadagnare nello sviluppo imponente della

sua civiltà conducendo le forze qui a combattere alla luce del sole, ma ciò non toglie che noi vogliamo stare alle difese, perchè vediamo l'importanza di questo nuovo elemento. Noi stiamo alle difese e vogliamo lo Stato laico nella istruzione e nelle leggi sulla proprietà ecclesiastica. (*Benissimo! Bravo! — Applausi all'estrema sinistra*).

Ed è per codesto indirizzo, che, caduto ed ormai infranto, il potere temporale del Papa lo Stato...

SANTINI. Ma chi ci pensa più!

SACCHI. ...deve ergersi con la luce della scienza a combattere il dominio del potere spirituale sulle coscienze popolari. (*Bene! — Vivissime approvazioni all'estrema sinistra — Commenti a destra*). Non potremo mai dare perciò, e non daremo, un voto che, come è richiesto, potrebbe consacrare il confusionismo delle tendenze e l'equivoco nella vita politica nazionale. (*Bene! Bravo! — Applausi all'estrema sinistra — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

SANTINI. Ministero Combes e denuncie massoniche!

PRESIDENTE. Spetta all'onorevole Colajanni di parlare.

COLAJANNI. Onorevoli colleghi. Dato il mio temperamento mi trovo a disagio a parlare ora. L'indole mia è polemica; perciò mi sarebbe riuscito molto comodo parlare dopo avere ascoltato parecchi oratori favorevoli al Ministero (*Commenti*); viceversa, tranne la dichiarazione dell'egregio collega delle campagne (*Si ride*), l'onorevole Sesia, non ho udito una voce esplicita in favore del Ministero. L'aspettavo, me l'avevano fatta presentire, dall'illustre mio amico, che ho consultato a tempo debito in caso di malattia, l'onorevole Baccelli; ma nemmeno da lui ho potuto comprendere chiaramente se sarà contrario o favorevole al Ministero. Perciò mi trovo alquanto imbarazzato, e non potendo polemizzare con gli oratori che sono mancati, polemizzerò con le cose. (*Commenti*).

Una voce. Quali sono?

COLAJANNI. Mi correggo. Non con le cose, ma con una cosa sola. (*Commenti*). Quale essa sia lo dice chiaro il mio ordine del giorno, che mi permetto di leggere: « La Camera, deplorando la condotta del Governo nella questione ferroviaria, passa all'ordine del giorno ».

Una parola però voglio dire anch'io sulle persone. Qui veramente le persone, di cui la Camera si è occupata con preferenza,

sono stati gli assenti: un morto, un ammalato, un navigante... (*Commenti*).

SANTINI. Che non approderà mai al potere!

COLAJANNI. ...che, pur non avendo espresso la sua opinione è stato considerato come avversario del Ministero. La Camera si è occupata anche di uno presente, di una persona molto simpatica, qual'è l'onorevole Fortis, cui è accaduto il caso strano, di smentire uno dei proverbi più accreditati; chi dorme non piglia pesci. (*Illarità*).

L'onorevole Fortis ha dimostrato che il proverbio ha torto: egli, che è stato chiamato dall'amico mio Turati, che mi duole di non vedere qui, la quintessenza dell'inerzia sapiente, cerca dormendo, di pigliare il più grosso pesce, la presidenza del Ministero. La prenda pure! Io, e per la parte della Camera nella quale seggo e per il mio temperamento, mi occupo pochissimo delle persone e mi dichiaro dispostissimo a votare per Alessandro Fortis, come per l'onorevole Cornaggia, come per chiunque altro che possa sedere su questi banchi, purchè questi uomini, dovunque seggano, agiscano seriamente e proficuamente a vantaggio del paese.

Su questo permettetemi una franca dichiarazione. Qui si fa un'accademia, che non trova la sua eco, nè ha ripercussione alcuna nel paese. (*Benissimo!*) Mentre molti qui dicono di disprezzare i seggi del Governo, moltissimi vi aspirano, soprattutto quelli che fanno il morto. (*Commenti*).

FORTIS. Io no certo!

COLAJANNI. La verità è che le nostre discussioni non sono fondate su programmi reali, su programmi fattivi, su quei programmi, che qualunque Ministero, come in Inghilterra e nel Belgio, dopo averli annunciati e promessi, si sforza di realizzare; qui non si mira che a dare lo sgambetto a coloro che stanno al Governo per pigliarne il posto; e quindi avviene che il paese ci guarda con indifferenza non solo, ma comincia a guardarci con molto disgusto. (*Benissimo!*)

Una voce a sinistra. Questa è sincerità!

COLAJANNI. Ciò premesso, voi sapete che non aspiro al Governo, che non sono nulla, non voglio essere nulla, tranne che combattente da questi banchi. Ma debbo esplicitamente e nettamente formulare il mio pensiero. Noi non ci troviamo di fronte ad un Ministero veramente politico. Le dichiarazioni dell'onorevole presidente in-

terminale lo escludono: egli non ha fatto un programma, nè ha inteso farlo, ma ha chiaramente dichiarato di trovarsi là come Ministero semplicemente amministrativo. Il programma verrà dalle vostre discussioni e dai vostri ordini del giorno? Siamo sinceri! Voi stessi non ci credete! Ho udito affermare qui da tutti il bisogno e la necessità di libertà. Ma chi non è liberale al giorno d'oggi? (*Bravo! Benissimo!*)

Vi è un solo mio intimo amico personale, che protesta contro la libertà, cioè contro la libertà di circolazione nella Camera: il collega De Asarta! (*Viva ilarità*).

Io voterò contro il Ministero amministrativo che sta su quei banchi. E voterò contro, non per questa, nè per quella questione, voto contro per l'azione spiegata negli ultimi tempi di fronte a quella, che è la questione preponderante nell'ora che corre. La sua azione, e un poco anche quella della Camera in questi giorni, giustifica la teoria di quei valorosi giornalisti, che scrivono mirabili articoli in giornali autorevoli, che difendono il Governo, ma sostengono nel modo più brillante la necessità dell'anarchia. Questo Governo e questa Camera dimostrano che il paese può vivere anche senza Governo e senza Camera. (*Benissimo! Bravo!*)

Se un Governo potesse sorgere da questa Camera, mi permetterei di manifestare un convincimento, che può apparentemente contraddire a ciò che precedentemente affermò l'amico mio, onorevole Barzilai. L'amico Barzilai nel suo magnifico discorso di ieri (*oh!*) (magnifico, tanto che lo ascoltaste tutti con la massima attenzione), l'amico Barzilai, preoccupato delle sue miniature, si lasciò sfuggire l'affermazione che chi saltava i fossi non è da ammirarsi. No; se l'onorevole Tittoni non avesse altro merito che quello di aver saputo saltare senza rompersi le gambe, francamente lo ammirerei. Sento il bisogno di uomini nuovi, di uomini giovani di età, quali disgraziatamente le nostre leggi elettorali non lasciano penetrare in questa Camera in numero sufficiente (*Commenti*); di uomini nuovi, che possano arrecare sorprese come quella provocata dall'avvento di Emilio Combes alla presidenza del Ministero francese.

Ma perchè biasimo gli uomini che stanno al Governo e desidero che non ci rimangano? Ecco la mia dimostrazione, rapida e sommaria come il momento presente esige. È inutile farsi illusioni. La malattia dell'onorevole Giolitti non è stata che un in-

cidente; la situazione era tesa, era scabrosissima, e la malattia fu provvidenziale per lui, e un pochino anche per il paese. E fu provvidenziale un pochino anche per il paese, perchè la permanenza sua al potere poteva determinare conflitti, che sarebbero riusciti certamente dolorosi. Ora, nel suo ritiro, l'onorevole Giolitti dava modo ai ferrovieri di rinsavire e di tornare al lavoro. (*Commenti*).

Io, onorevoli colleghi, non attendo, come tanti hanno dichiarato di attendere, non attendo quegli uomini alle prove future perchè ho già tanto in mano da poterli condannare per le loro prove recenti e passate.

La questione, che incombe su tutte le altre è quella ferroviaria, ed io brevemente riassumerò quelle che, secondo me, sono le colpe del Ministero amministrativo, che ci sta dinanzi, e che lo rendono inadatto a rimanere al suo posto.

Queste colpe sono le seguenti: in primo luogo il Ministero ha dimostrato grande incertezza, fino all'ultimo momento, sul sistema da preferirsi nell'esercizio ferroviario; poichè nessuno sapeva se si preferisse l'esercizio di Stato o l'esercizio privato; anzi quando nel paese si era formata la coscienza che il Governo volesse l'esercizio di Stato, in seguito al manifesto dell'ex-presidente del Consiglio, vennero ulteriori trattative a rimettere il dubbio nell'animo di tutti.

In secondo luogo le proposte del Governo sono arrivate molto tardive. Non si può, non si deve pretendere (e mancherebbe ai suoi doveri, e assumerebbe una grave responsabilità qualunque Ministero, che volesse strozzare ogni discussione in proposito) che la Camera affronti una questione di indole così grave e complessa e che include i maggiori interessi economici del paese senza che questo sia illuminato su di essa.

In terzo luogo, data l'indecisione passata e la tardiva presentazione del disegno di legge, un Ministero avveduto e degno di rimanere a quel posto si sarebbe limitato, come proponeva il mio amico personale onorevole Ferraris, e come pur dovrà fare ogni Ministero futuro, a presentare un disegno di legge di pochi articoli, il quale consentisse allo Stato di prendere nelle sue mani la gestione delle ferrovie, salvo di stabilire poi tutte le importanti modalità con discussioni opportune fatte a tempo debito.

In quarto luogo, grave torto del Mini-

stero è di avere incluso nel suo disegno di legge i due famosi articoli, la cui inutilità pratica è stata dimostrata brillantemente dal collega Barzilai e dall'amico Sacchi; articoli sui quali, del resto, non intendo nemmeno di soffermarmi.

Però una parola voglio dire su di un fatto che avrebbe potuto servire di insegnamento al Ministero.

Onorevoli colleghi, scioperi ferroviari ne sono avvenuti in parecchi paesi da circa venti anni in qua, se la memoria non mi tradisce. Male ha fatto il Ministero nel suo disegno di legge ad invocare l'applicazione della legge inglese del 1875. Che quella fosse una invocazione sbagliata risulta sperimentalmente da ciò che è avvenuto appunto in Inghilterra. In Inghilterra quella legge non venne mai applicata in tutti i numerosi scioperi ferroviari che si sono svolti da quell'epoca in poi. Riportatevi, onorevoli ministri, ad uno sciopero ferroviario, quello di Taf Vall; - un avvenimento di grandissima importanza, di fronte al quale la Camera dei Lordi, funzionando da alta Corte, stabilì la responsabilità della Unione per lo sciopero dei suoi membri. Senonchè le *Trades Unions* dei lavoratori di Inghilterra protestarono altamente perchè nell'applicazione di quella decisione della Camera dei Lordi videro imminente la loro morte.

Ora l'onorevole Sacchi certamente non intende di proporre misure, che portino la morte delle associazioni di lavoratori italiani; ma l'applicazione logica del sistema da lui proposto sarebbe, a breve o a lunga scadenza, precisamente la morte delle associazioni di lavoratori esistenti. E perciò io, che passo in questo momento proprio per l'orco dei ferrovieri, respingo questo concetto come respingo qualunque articolo 71 e 72. (*Commenti*). Ma debbo ricordare, come già dissi precedentemente, che ci fu un errore di tattica nel Ministero quando formulò quei due articoli.

Guardate. In Olanda, avvenuto lo sciopero, il Governo immediatamente presentò un disegno di legge precisamente contro gli scioperanti ferroviari. Il Governo della Nuova Zelanda, del paese socialista senza teorie come dice il Metin, appena si verificò lo sciopero dei ferrovieri, presentò un disegno di legge più reazionario di tutti quelli fino ad ora presentati. Anche il Governo di Vittoria, una delle provincie dell'Australia più liberali, appena verificato lo sciopero ferroviario, fece altrettanto. Ma qui, badate bene,

bisogna ricordare l'origine di questo sciopero ferroviario. Là lo sciopero non avvenne perchè i ferrovieri domandassero miglioramenti di stipendio o di condizione, ma perchè coll'esercizio di Stato (ed io non vorrei la ripetizione di questo in Italia) si pervenne ad un tal disavanzo che convinse il Governo a fare proposte di diminuzione degli stipendi. Contro queste diminuzioni di stipendio protestarono i ferrovieri e scioperarono: ed allora il Governo presentò un disegno di legge analogo a quello della Nuova Zelanda. Orbene, che cosa hanno fatto gli altri Governi, finora, di fronte agli scioperi ferroviari? Negli Stati Uniti, mi dimenticavo di dirvi (ma è sempre utile dirlo) che, se lo Stato non è intervenuto negli scioperi ferroviari si deve ad una circostanza specialissima, che non si ha in Italia; e cioè all'esservi un vero esercizio privato di ferrovie di proprietà privata; quindi lo Stato non ha ingerenza diretta in quell'esercizio; e l'intervento dello Stato sarebbe quell'intervento di classe disonesto ed iniquo, che metterebbe a disposizione dei grandi capitalisti tutta la potenza dello Stato.

Ora voi, onorevoli colleghi, dato il momento presente, date le disposizioni degli animi, non dovevate provocare i ferrovieri colla presentazione di quegli inconsulti articoli 71 e 72, aggravati dalla formulazione di un arbitrato irrisorio, e che non poteva dar garanzia di imparzialità agli stessi ferrovieri. Perciò fu sbagliata la sostanza, fu sbagliato il momento, fu sbagliata tutta la tattica vostra: non potevate mostrarvi più inabili, e quindi men degni di rimanere a quel posto. Perciò vi dicevo che non vi era bisogno di sperimentarvi.

Ma io, affrettandomi alla fine di questa dichiarazione (vedete che sono stato molto breve) devo riprendere un argomento, che è stato toccato dal mio amico Barzilai, che fu frainteso, e che fu già ripreso dall'amico Sacchi, ma non nel senso in cui voglio riprenderlo io.

Onorevoli colleghi, di fronte agli scioperi, di fronte allo sciopero dei ferrovieri, in quanto al loro successo, l'intervento della pubblica opinione è il massimo fattore. I ferrovieri lo sanno; ed essi ogni giorno hanno fatto manifesti alla cittadinanza, coi quali hanno cercato di indurla in errore, dimostrando che erano vittime e non già prepotenti. Ebbene voi, provocandoli, avete commesso il grave errore di non provvedere alle conseguenze della vostra provocazione! Che cosa avete fatto quando è comin-

ciata quella caricatura indegna di esecuzione del regolamento, tutto ciò che si può immaginare di più farisaico? (*Bene!*) Che cosa avete fatto per impedirne le conseguenze? Voi non avete nulla preparato, non solo per organizzare un servizio qualsiasi, che provvedesse all'urgenza del momento; ma vi siete trovati disarmati, non solo di fronte ai ferrovieri, ma anche di fronte alle Società, le quali, per mezzo dei loro organi, hanno fatto sapere a tutta Italia che esse, a tempo debito, quando hanno cercato di agire contro i ferrovieri insubordinati e sediziosi, sono state sconsigliate. (*Approvazioni*).

Voci. È vero! è vero!

COLAJANNI. L'opinione pubblica, ripeto, è il fattore massimo del successo degli scioperi. Guai a quel Governo, guai a quel partito politico, che provoca, o direttamente o indirettamente, lo sciopero, senza fare i conti con l'opinione pubblica. (*Benissimo!*)

Ebbene, io, che non sono così dotto come l'amico Mirabelli per poter continuamente citare esempi e autori inglesi, oggi, nel chiudere queste mie brevi dichiarazioni, voglio ricordarvi due grandi scioperi inglesi: lo sciopero dei *dockers* e lo sciopero del meccanico. L'uno riuscì, l'altro fallì; vediamo in quali condizioni.

Lo sciopero dei *dockers* era fatto dalla categoria dei lavoratori più poveri, meno colti, meno solidali, che non avevano mezzi, non avevano organizzazione; ma la loro causa era giusta, ed il popolo inglese tutto, dal principe di Galles (perchè, il Presidente me lo consenta, se la monarchia in Inghilterra è tanto popolare, si è perchè i membri della famiglia reale possono essere chiamati a deporre come tutti gli altri cittadini; perchè, quando sono cattivi soggetti, e la famiglia inglese ne ha dati, possono essere chiamati dinanzi al tribunale come gli ultimi cittadini; e perchè i membri della famiglia reale inglese, quando veggono certe manifestazioni dello spirito pubblico che hanno la loro grande importanza, non esitano a prendere parte per i sediziosi) il popolo inglese tutto adunque, dal principe di Galles agli arcivescovi della chiesa cattolica e della chiesa anglicana, diede il suo contributo ai *dockers*, ed essi trionfarono perchè l'opinione pubblica li assisteva.

Avvenne lo sciopero dei meccanici; durò non so se nove o undici mesi; avevano nove milioni di lire italiane in cassa; presero a prestito sette milioni dalle altre *Trades Unions*; eppure lo sciopero miseramente fallì, perchè l'opinione pubblica era com-

pletamente avversa a quel movimento di minaccia contro l'industria ed il progresso economico.

Conchiudo ricordando che per preparare la pubblica opinione è necessario che tutti gli uomini, che hanno coscienza e sentimento dei loro doveri, sappiano assumere a tempo debito la loro responsabilità e affrontare l'impopolarità. Ed io in questa occasione mi compiaccio di vedere che gran parte dei rappresentanti del partito socialista italiano non sono stati incoraggiatori del movimento inconsulto ed ingiusto dei ferrovieri, che non si biasimerà mai abbastanza. (*Bravo!*) E mi piace di ricordare che anche Enrico Ferri, che passa come l'uomo più rivoluzionario del partito socialista, in un recente scritto saviamente ed opportunamente ha ammonito tutti quei sindacati, i quali con criminosa leggerezza vorrebbero provocare scioperi generali e fare saggi di dittatura proletaria. (*Commenti*).

L'esempio suo venga raccolto; ciascuno di noi, a qualunque parte appartenga, faccia il suo dovere; e l'opinione pubblica sarà con noi, e sapremo vincere contro i sediziosi, siano essi tra i ferrovieri o tra i professori, o tra i capitalisti. (*Vive approvazioni — Commenti animati*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marsengo-Bastia.

MARSENGO-BASTIA. Mi riservo di dire due parole quando si svolgeranno gli ordini del giorno.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Marsengo-Bastia si riserva di svolgere il suo ordine del giorno.

Voci. Chiusura! chiusura! (*Rumori — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bissolati.

BISSOLATI. Debbo parlare a nome del gruppo socialista. Potrebbe parere che il gruppo socialista dovesse disinteressarsi del dibattito presente, e di ciò che potrà esserne il risultato; tuttavia, o signori, la verità è questa che noi, ossia non noi, quello, che bene o male noi rappresentiamo, costituisce il perno della discussione presente. Noi possiamo parere qui dei semplici spettatori, noi del gruppo socialista, perchè così scarsi di numero, siamo una *quantité négligeable* nel computo dei voti parlamentari, tuttavia siamo la rappresentanza di quelle forze, le quali producono le crisi dal di fuori al di dentro, di quelle forze con le quali tutti i Governi debbono fare i conti, perchè

quei Governi, che con queste forze omettono di calcolare, vanno incontro al pericolo di espriare molto gravemente la loro omissione. Gli è per questo che noi abbiamo diritto e dovere di parlare, se non altro, per fare qualche constatazione intorno al modo, come si è svolta la discussione e come si presenta la situazione; per istruzione nostra, vostra, e probabilmente, sia detto senza immodestia, anche di Chi chiede i responsi della Camera attraverso il dibattito attuale. E la prima constatazione parrebbe dovesse essere questa: che intorno al punto, che formò la ragione prima della crisi vi è quasi unanime il consenso, voglio dire che gli articoli 71 e 72 sono definitivamente condannati. Che se nelle dichiarazioni molto laconiche, fatte ieri dall'onorevole Tittoni, noi non abbiamo sentito un accenno a quegli articoli, tutti hanno compreso che egli, da buon diplomatico, girava lo scoglio; e se udimmo oratori ripetere che va mantenuta forza allo Stato, che bisogna fare che non avvengano scioperi, non una voce in questa Camera si è levata per difendere quegli articoli.

Il che vuol dire, anche se non si vuole confessarlo, che quegli articoli costituiscono un bagaglio, una zavorra così compromettente che tutti sentono essere necessario, nel momento della vita pubblica che attraversiamo, di buttarla via. Ma quale è la ragione di un tal mutamento di disposizioni che noi riscontriamo nella Camera? Permettetemi di dire, senza alcuna iattanza, che ciò si deve all'atteggiamento del proletariato italiano. Imperocchè la ragione vera, io credo, per la quale i ministri oggi presenti qui nell'Aula credettero di fare causa comune con la malattia dell'onorevole Giolitti, fu non tanto l'ostruzionismo ferroviario per se stesso, quanto la prospettiva di vedere tutto il proletariato far causa comune in quel momento coi ferrovieri. (*Ooh! — Sì! sì! all'estrema sinistra*).

Non era l'ostruzionismo, non era lo sciopero ferroviario che poteva fare spavento: quel che si temeva era l'allargarsi del movimento a tutte le altre categorie del proletariato. E foste precisamente voi del governo che cogli articoli 71 e 72 stabiliste il *trait-d'union* tra i ferrovieri e il resto della classe proletaria. (*Ooh! — Rumori su tutti i banchi — Sì! sì! all'estrema sinistra*).

CHIESA. È con quegli articoli che si raggiunge questo scopo.

BISSOLATI. Poc'anzi l'onorevole Colajanni faceva elogi a noi perchè, trovandoci spesso di fronte alle folle, tentiamo di op-

porre spesso le forze della riflessione alle forze impulsive. (*Commenti*).

Ebbene, noi ci siamo provati inutilmente a resistere contro lo sciopero ferroviario. E perchè? Perchè c'erano gli articoli 71 e 72, e perchè di fronte a quegli articoli i ferrovieri sentivano che la loro lotta acquistava maggiori probabilità di successo, perchè la presentazione di quegli articoli, minacciando tutto il proletariato, lo portava a rendersi solidale colla resistenza dei ferrovieri. (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra*). Così, traverso l'insegnamento di questi fatti, che possono essere spiacevoli per qualcuno ma che sono così com'io li espongo, si è compreso la necessità di abbandonare questi articoli sui quali va posata la pietra sepolcrale. E quale è la conseguenza del loro abbandono? Che si debba riconoscere la libertà dello sciopero ai ferrovieri. (*Oh! oh! No, no!*) Io traggo le conseguenze crude da quel che gli altri dissero.

Dico esplicitamente quel che gli altri implicitamente affermarono.

Quando voi vi rifiutate di dare sanzione al divieto di un atto, voi riconoscete la legittimità di questo atto. (*Commenti animati — Interruzioni*).

E giustamente poc'anzi l'onorevole Colajanni asseriva che se in luogo delle sanzioni penali si volessero instaurare sanzioni civili del genere di quelle tentate di applicare in Inghilterra per lo sciopero della Taff-Wahl, sanzioni cioè che colpiscono le associazioni rendendole, senza previo contratto, responsabili di quanto vien fatto dai loro membri, ci si dovrebbe attendere resistenze altrettanto gravi di quelle incontrate dagli articoli 71 e 72. (*Interruzioni*). Sì, l'onorevole Colajanni interpretò erroneamente il pensiero del Sacchi, il quale, se ben mi appoggio, non alluse punto a questo genere di sanzioni civili, ma alluse semplicemente alle sanzioni civili derivanti, secondo il diritto comune, dal vincolo contrattuale fra le amministrazioni e i singoli ferrovieri, ciò che non può essere ragionevolmente contestato da alcuno.

Se, dunque, tornando a quel che dicevo, gli articoli 71 e 72 si sono abbandonati perchè, come constatavo poc'anzi, ci fu la minaccia della resistenza da parte di tutto il proletariato, noi saremo creduti, quando diciamo che, venga al Governo l'onorevole Fortis, venga l'onorevole Tittoni, venga la combinazione Tittoni-Fortis o Fortis-Tittoni, venga pure anche l'onorevole Sonnino, noi, per quel che riguarda le libertà

elementari, possiamo essere perfettamente tranquilli: perchè quello che ci affida, non è il nome dell'una, piuttosto che dell'altra persona, ma la coscienza, radicata profondamente nelle masse proletarie, che la libertà è il più grande beneficio che esse possano avere: perchè la libertà, con le loro forze, si traduce in pane e si traduce in elevamento morale. (Bravo! *a sinistra*).

E qui, mi corre obbligo di respingere una insinuazione che si è fatta contro di noi. Appunto perchè ci occorre di manifestare la serenità con cui guardiamo l'avvento di qualunque Ministero, compreso quello dell'onorevole Sonnino, fummo sospettati di avere stretto con l'onorevole Sonnino, nelle ombre discrete dei corridoi, non sappiamo bene quali cospirazioni. (*Commenti*).

Un giorno Camillo Prampolini, che, forse in omaggio all'odio di classe, fu escluso da questa Camera dalla politica elettorale del Ministero Giolitti, egli che fu di qui l'interprete più eloquente ed efficace del più alto sentimento umano, Camillo Prampolini, cominciando un discorso in cui giustificava, a nome del gruppo socialista, il voto favorevole pel Ministero Zanardelli, diceva: « Io parlo contro il Ministero Sonnino ». E ricordo altresì che, un anno e mezzo dopo, io, parlando, a nome del medesimo gruppo socialista, contro la costituzione di quel Ministero Giolitti, di cui oggi abbiamo sotto gli occhi gli avanzi (*Ilarità*), ebbi a dire che noi votavamo contro il Ministero Giolitti, perchè non avevamo più paura del Ministero Sonnino. Così era difatti.

Durante quel breve ma fecondo periodo, il proletariato si era esercitato ad adoperare la libertà, di guisa che noi non avemmo più bisogno di posare le speranze nostre, per la difesa della libertà, sull'una o sull'altra persona; perfettamente sicuri che, se anche l'onorevole Sonnino non avesse imparato a rispettare la libertà, il proletariato italiano aveva ben esso imparato a difenderla da sè medesimo.

E noi votammo contro il Ministero Giolitti, appena esso si affacciò qui in Parlamento, perchè, fin dal primo momento, avvertimmo che esso era una formazione ibrida, per la sua costituzione e per l'indirizzo equivoco che esso si apprestava a segnare nella vita politica italiana: perchè riconoscevamo che un Ministero che si presentava come un Ministero di concentrazione, di fusione e di mutue concessioni fra le varie parti e classi che sono rappresentate

nella Camera, un Ministero di questo genere non avrebbe potuto mai dare quelle riforme che il proletariato ha diritto di attendere dallo Stato moderno. Avrebbe bisogno (se anche l'ora lo consentisse) questa asserzione mia di essere documentata?

Ma basterebbe ricordare, o signori, che fu promessa dal Ministero una legge sul lavoro in risaia, e mentre noi stiamo qui a parlare gli incettatori di merce umana corrono i colli liguri ed emiliani per reclutarvi le diecine di migliaia di risaiole che esibiranno al più libero sfruttamento padronale sui campi del Verellese e del Novarese. Noi abbiamo votato già sono due anni una legge per la difesa delle donne e dei fanciulli; ma la legge è ancora da applicare, ancora attende di essere difesa la madre operaia che porta nei suoi lombi la prole, ancora dura la vergogna che il caruso in Sicilia nelle miniere si curvi, si deformi e si abbrutisca; e mentre, o signori, gli speculatori sui grani e sulle farine, e i proprietari dei grandi mulini, ed i grossi possessori di terre fanno il conto dei lauti benefici che hanno ricavato dai loro affari per virtù del mostruoso dazio sul grano, dichiarato intangibile, e mentre gli zuccherieri vedono salire ad altezze vertiginose le loro azioni, il povero popolo lavoratore si dibatte fra le strette della disoccupazione e si stringe la cintura. (*Mormorio*). Ah si! per i disoccupati, c'è l'emigrazione e c'è la legge che promette agli emigranti i bassi noli e i soccorsi nei luoghi dove approdano. Ma recentemente fu chiamato dal Governo al Commissariato dell'emigrazione il contrammiraglio Reynaudi, forse perchè esso rappresenta quel Consiglio superiore della marina, che sempre si preoccupò di far sì che i noli fossero alti a beneficio delle Compagnie di navigazione...

SANTINI. L'ammiraglio Reynaudi è un galantuomo; non è permesso parlare così di un assente.

BISSOLATI. E mentre si attende che sia adoprato a beneficio degli emigranti quel patrimonio che è formato dai loro contributi, noi abbiamo visto che si comincia a falciarsi quel patrimonio per portare la falciatura a sollievo del bilancio della guerra, quel bilancio che già si annunzia doversi ingrossare di duecento milioni di spese straordinarie (*Commenti*) e dodici di ordinarie annuali!

Per questa impotenza riformatrice che noi non abbiamo atteso a vedere oggi nel Ministero, noi gli votiamo contro, come sa-

remo contrari in questo momento a ogni combinazione che si presenti come la prosecuzione dello stesso sistema politico.

Noi vogliamo che di fronte alle cose, che sono i dolori ed i bisogni della classe lavoratrice che pur costituisce la maggioranza della nazione, ogni partito, ogni classe sociale qui dentro rappresentata, assuma la responsabilità sua intera e diretta.

Avrà la Camera la forza di esprimere un indirizzo preciso della sua compagine? Nessuno si fa illusioni in proposito, neppure il Monarca che attende il nostro responso. Infatti avvi forse speranza che il conservatorismo si determini e si faccia valere e si affermi? Signori, nelle ultime elezioni le trombe del conservatorismo intonarono l'inno della vittoria: il conservatorismo era diventato padrone del campo! Ma ecco che appena disceso dal carro trionfale, appena si accinge con l'opera sua qua dentro, la preoccupazione sua è quella di dissimularsi, di occultarsi, di mettersi dietro il Ministero Giolitti, di appiccicarsi la etichetta liberale democratica per fuggire al contatto diretto della opinione nazionale!

Ciò vuol dire dunque che il conservatorismo, che appariva trionfatore, ha paura di sé stesso e delle proprie vittorie. (*Bene! all'estrema sinistra*) e confessa che la vittoria sua nelle ultime elezioni fu qualcosa di fittizio nella realtà della coscienza nazionale. (*Bene! — Approvazioni*).

Ed allora davanti a questa abdicazione del conservatorismo si può, si deve sperare nella possibilità dell'avvento di un indirizzo radicale al Governo? Ma come ciò è possibile se la maggioranza è effettivamente conservatrice?

Un Gabinetto radicale incontrerebbe immediatamente le mura di bronzo di questa maggioranza e sarebbe costretto a sfraccellarsi contro di essa oppure, se vi si adattasse, sarebbe costretto a deformarsi, a sconfessare se medesimo.

Nè io credo che lo stesso Monarca, se anche volesse applicare le teoriche costituzionali accennate dal nostro collega Guicciardini, quelle teoriche per cui il Monarca potrebbe nella incertezza della designazione parlamentare guardare a quello che è l'esigenza politica del paese, non vorrebbe correre il rischio di provocare le ostilità della parte conservatrice.

Egli saprebbe perfettamente che per quanto la parte costituzionale si dichiara oggi devota alle istituzioni, in quel giorno

la destra ed il centro diventerebbero repubblicani. (Eeeeh! a destra).

Mentre perciò attendiamo la soluzione ibrida, la soluzione equivoca in cui sboccherà questa situazione, intanto che noi qui bizantineggiamo, c'è qualcuno, non so se dentro la Camera, ma certamente fuori, che ride pensando che mancano poco più di trenta giorni allo scadere del termine per il riscatto delle Meridionali, e che si potrebbero fare degli affari magnifici con una proroga delle convenzioni la quale, oltre a portare con sé il regalo del riscatto delle Meridionali ai patti dell'85, portasse anche per giunta il regalo di qualche concessione di costruzioni.

Questo è, signori, il pericolo incombente. Perciò, chiunque sieno gli uomini che saranno chiamati al potere, occorre che, se non vogliono essere rovesciati con un colpo brutale, debbono essere armati di propositi e di rigidità di carattere.

La Camera deve esigere in essi queste qualità; perchè sono troppo potenti, signori, gli interessi contro i quali bisogna lottare in questo momento: gli interessi dell'alta finanza che vuol riassicurato in sue mani il dominio delle ferrovie o per lo meno vuole ottime liquidazioni e amichevoli transazioni sulle centinaia di milioni che le Compagnie devono allo Stato. (Benel — Applausi). Meglio che perseguire con vane quanto provocatrici disposizioni i concerti e le associazioni dei ferrovieri, occorre tener testa ai concerti e alle associazioni di coloro che in questo momento giocano in borsa sulla vita della nazione.

Per la difesa dalla vita nazionale contro gli interessi che la minacciano, i governanti possono contare sopra l'aiuto dei ferrovieri, sopra l'aiuto del partito socialista e di tutto il proletariato italiano. (Approvazioni).

Signori, io terminerò con una osservazione. È questa la terza crisi che si fa in seguito a tentativi di offesa alle libertà elementari: abbiamo avuto la crisi Pelloux, poi la crisi Saracco, e ora la crisi attuale. Questo genere di crisi non giova a nessuno. Lo diciamo noi, badate, che potremmo essere sospettati di desiderare situazioni che favoriscano pose demagogiche, o nelle quali ci sia assegnato il facile compito di atteggiarsi a difensori delle libertà.

Ma queste situazioni, ripeto, non giovano a nessun partito, perchè tutti i partiti in Italia hanno bisogno di cimentarsi alla prova dei problemi concreti. Finchè noi stiamo ad agitarci sempre in queste questioni di of-

fesa e di difesa della libertà, i partiti (come ve lo dice la presente maggioranza) non possono educare in sé le forze necessarie alla risoluzione di nessuno dei grandi problemi che interessano la vita nazionale. Or bene: se volete uscire da questo periodo di sterili crisi non avete che da seguire questo semplicissimo consiglio: rispettare sempre e scrupolosamente la libertà. (Bravo! Benel — Applausi all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Gaetani di Laurenzana.

Voci. Chiusura, chiusura!

TITTONI, presidente ad interim del Consiglio, ministro degli affari esteri. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio ad interim, ministro degli esteri.

TITTONI, presidente ad interim del Consiglio, ministro degli affari esteri. (Segni vivissimi d'attenzione). Onorevoli deputati, la discussione, che ha avuto luogo in questa Camera, mi obbliga ad aggiungere qualche cosa alle dichiarazioni brevissime che feci ieri ripresentando temporaneamente il Ministero. E devo fare speciale appello alla benevolenza della Camera, poichè tutti riconosceranno facilmente che la posizione mia è molto più difficile e delicata, che quella di tutti gli oratori che presero la parola in questa discussione, e che non risparmiarono nè critiche nè rampogne. (Commenti).

Innanzitutto credo di sgomberare il terreno dalla questione pregiudiziale della costituzionalità della ripresentazione del Ministero coll'interim della presidenza.

È vero che vi è stato appena accennato, e coloro che l'hanno sollevata hanno dichiarato che la subordinavano alla questione di sostanza che preoccupava specialmente questa Camera, ma costituirebbe per noi, che ne abbiamo la responsabilità, argomento di rimprovero troppo grave se noi non dimostrassimo che questa critica, espressa anche in una forma subordinata, non ha fondamento di ragione.

Innanzitutto dirò una parola riguardo al mio duplice interim che ieri ha tanto esilarato il mio amico Barzilai. È verissimo che l'esistenza del presidente del Consiglio è indispensabile alla essenza stessa del Governo di Gabinetto. Ma nulla vieta in principio che le relative funzioni vengano esercitate con una nomina a titolo transitorio anzichè permanente, e questa soluzione si impone poi quando ci si trova in una situazione come la presente...

Una voce al centro destro. Mai più!

TITTONI, *presidente ad interim del Consiglio, ministro degli affari esteri*... nella quale il Ministero viene mantenuto in vita per uno scopo di indole transitoria. È stato già ricordato un precedente della nostra storia parlamentare, quello del generale Chiodo, sostituito interinalmente a Gioberti, dimessosi nel 1849 da presidente del Consiglio. Questo precedente è identico al caso nostro, ed ha importanza, poichè si riferisce alle origini della nostra vita costituzionale, quando si era scrupolosissimi nell'osservare la lettera e lo spirito della Costituzione. Ed in Inghilterra vi è un esempio classico, quello del duca di Wellington, che nel 1834, in occasione del cambiamento del Ministero, prese l'*interim* della presidenza e quello di tre portafogli, ed uno degli scrittori più rinomati di diritto costituzionale, l'Erskine May, nota che il duca di Wellington, benchè in questa posizione di triplice interinato fosse fatto bersaglio agli strali ed al ridicolo dei giornali di opposizione, quando si presentò alla Camera non ebbe alcuna censura, poichè tutti riconobbero che egli aveva agito per sentimento di dovere, con dignità ed in buona fede.

MIRABELLI. E durò due giorni! (*Interruzioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Non interrompano.

TITTONI, *presidente ad interim del Consiglio, ministro degli affari esteri*. No, durò fino al ritorno di Roberto Peel dall'estero. D'altronde l'interruzione dell'onorevole Mirabelli conferma la mia tesi. È trascorso solo il tempo necessario per convocare la Camera. Io me ne appello al presidente. Il giorno stesso in cui fu firmato il decreto del mio *interim* mi recai da lui perchè convocasse la Camera nel più breve tempo possibile.

MIRABELLI. Ma il Gabinetto non era dimissionario. (*Oh! oh! — Rumori vivissimi*).

TITTONI, *presidente ad interim del Consiglio, ministro degli affari esteri*. All'onorevole Guicciardini il rinvio del Ministero alla Camera per provocare un voto parve una pericolosa limitazione del diritto della Corona di nominare i ministri. Niuno più di me riconosce la necessità che l'istituto parlamentare non traligni sostituendosi al potere esecutivo ed invadendo le attribuzioni della Corona. Ma da noi non vi è e non vi è stata mai questa tendenza. e d'altronde alla Camera non si chiede di designare i ministri trasformando la discussione in un concorso per esami, come ebbe a dire l'onorevole Barzilai nel suo brillante discorso, in cui, a mio avviso, mescolò

troppe arguzie fini che procurarono a tutti, me compreso, dei momenti di vero godimento intellettuale, ad altre facezie un po' ricercate ed artificiose, che, non potendosi librare nell'aria, caddero pesantemente addosso all'Assemblea. (*Commenti — Ilarità*).

Alla Camera si chiede un voto sopra un programma politico. La Corona, che, come ben disse l'onorevole Guicciardini, ha, al disopra del Parlamento e dei partiti, una alta funzione propria ed autonoma di moderatrice e tutrice, non aveva alcun obbligo di consultare ancora la Camera, ma se non aveva l'obbligo nessuno può sostenere che non ne avesse il diritto. Ora circostanze speciali hanno consigliato la Corona ad esercitare questo diritto, e gli stessi oratori che dichiararono che la presente discussione mancava di base e scopo, dimostrarono poi il contrario con i loro discorsi nei quali precisarono i gravi problemi che incombono e che attendono la deliberazione del Parlamento, e per i quali, anzi, parecchi hanno fatto a me una vera e propria intimazione di esprimere il mio pensiero. Io non avrei voluto uscire dai limiti delle dichiarazioni fatte ieri, ma poichè il silenzio sarebbe interpretato come pusillanimità o desiderio di equivoco, io raccoglierò questa intimazione, poichè le mie parole, sia che rappresentino il pensiero di un Ministero che non chiede di prolungare la propria esistenza, sia che rappresentino miei convincimenti personali, avranno almeno il vantaggio di contribuire alla sincerità della discussione e del voto. (*Benissimo! — Approvazioni vivissime*).

L'onorevole Barzilai ci disse passati a miglior vita, ci definì fantasmi evanescenti ed egli, persona vivente, conversò con noi come Dante con le ombre dei trapassati. (*Si ride*) Sicchè quando domandò a me se veramente aspiravo all'ufficio di presidente del Consiglio, mi pareva che mi dicesse:

Ma dimmi: voi, che siete qui felici,
Desiderate voi più alto loco,
Per più vedere, o per più farvi amici?

(*Vivissima ilarità — Commenti*).

Ed io come l'ombra di Piccarda, dopo avere sorriso un poco colle ombre dei ministri miei colleghi, gli risponderò che non aspiro all'ufficio di presidente del Consiglio e gli dirò:

Frate, la nostra volontà quieta
Virtù di carità, che fa volerne
Sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta.

(*Bravo! — Ilarità vivissima e prolungata*).

Ma se l'onorevole Barzilai non inferì troppo contro le nostre ombre, furono invece ferocissimi contro di noi gli onorevoli Ciuffelli, Brunialti e Gallo, vessilliferi del nuovo gruppo democratico, il cui avvento al potere non parrebbe tanto prossimo, se si dovesse argomentare dalle accoglienze che la Camera fece ai loro oratori. (*Viva ilarità — Approvazioni — Commenti*).

L'onorevole Barzilai ha detto che la presenza dell'onorevole Giolitti era la sola ragion d'essere del Ministero e quindi il Ministero doveva scomparire con lui. Ma poi, con evidente contraddizione, ha soggiunto che il Ministero, invece di ripresentarsi alla Camera dopo la crisi, avrebbe dovuto ripresentarsi subito nelle stesse condizioni.

È strano poi che l'onorevole Barzilai, l'onorevole Brunialti ed anche gli altri oratori si siano ricordati di molte cose avvenute durante il Ministero Giolitti, soltanto dopo che l'onorevole Giolitti è momentaneamente scomparso dalla scena politica. *Bravo! Bene! — Applausi vivissimi e prolungati*).

BARZILAI. Io me ne sono ricordato anche prima.

TITTONI, *presidente ad interim del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Aspetti un momento! Mi affretto a fare una distinzione per non dare diritto all'onorevole Barzilai di lamentarsi del suo accomunamento cogli altri oratori. Ho fatto questa allusione all'onorevole Barzilai per una cosa sola: poichè egli accennò all'indirizzo dato dal Governo all'elezioni politiche ed all'intervento dei cattolici alle urne cosa alla quale mi riservo di rispondere un po' tardi e con la maggiore schiettezza. Ora io gli domando: perchè non ha sollevato questa questione, appena la Camera si è radunata ed ha aspettato a sollevarla oggi dopo qualche mese, quando l'onorevole Giolitti che direbbe le elezioni non è più presente? (*Bravo! — Approvazioni vivissime*).

SANTINI. E poi anche i cattolici hanno diritto di votare.

TITTONI, *presidente ad interim del Consiglio, ministro degli affari esteri*. E l'onorevole Brunialti e gli altri che hanno indirizzato al Ministero tante rampogne per tante cose delle quali l'onorevole Giolitti, se fosse presente, assumerebbe la piena responsabilità, perchè non hanno parlato prima? Se l'onorevole Giolitti nella sua quiete di Cavour leggerà il resoconto di questa discussione, resterà meravigliato come siano sorti tanti oppositori dal seno

di una maggioranza che riteneva fedele e sicura a tutta prova (*Bene! — Commenti*).

Si è detto da vari oratori e specialmente dagli onorevoli Gallo, Daneo, Baccelli e Salandra che la maggioranza significando un compromesso rappresentato dall'onorevole Giolitti non è più possibile senza di lui; ma perchè ciò se sussistono tuttora le ragioni che lo consigliarono e se sussiste tuttora il programma intorno a cui questa maggioranza era raccolta?

Molte voci. Quale programma?

TITTONI, *presidente ad interim del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Aspettate un momento. Quanta impazienza!

Una voce a sinistra. Il torto è di Giolitti!

TITTONI, *presidente ad interim del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Gli onorevoli Guicciardini e Salandra dicevano che questo programma è puramente negativo: dimostrerò che non lo è, trattando le singole questioni alle quali egli e gli altri oratori hanno accennato. Ma intanto dirò loro che questo programma deve avere un valore ed un contenuto se fu la bandiera intorno alla quale furono combattute le ultime elezioni che opposero una diga potente all'imperversare dei partiti avversari alle istituzioni (*Commenti*).

L'onorevole Baccelli mi pare che abbia cercato col suo discorso per via indiretta di fare una piccola breccia nella maggioranza volendo dare una preferenza ad alcuni piuttosto che ad altri elementi che la compongono, ma non mi pare che sia riuscito nel suo intento.

In una cosa sola egli è riuscito; egli ha detto che nel suo gruppo v'ha dovizia di uomini e col suo discorso lo ha pienamente dimostrato (*Oh! oh! — Ilarità — Prolungati commenti*).

Per spezzare la maggioranza dell'onorevole Giolitti si fa appello alle antiche distinzioni dei partiti, ma non basta invocare vani nomi, bisogna concretare ed esporre programmi diversi. Dal 1876 in poi quasi trenta anni sono passati nei quali la risoluzione delle questioni che allora dividevano i partiti ed il sorgere di nuovi problemi, specie di quelli che rampollano dal movimento sociale ed operaio, hanno trasformato profondamente i partiti stessi i quali non potevano sottrarsi all'evoluzione che è legge regolatrice della vita.

Sentiamo nelle nostre discussioni affermare replicatamente da conservatori che la politica liberale non può ormai essere contrastata da alcuno; sentiamo uomini che

aspirano a precorrere ogni progresso, affermare la necessità di rafforzare lo Stato e di difenderlo contro chiunque tenti di indebolirne la compagine; anzi la difesa dello Stato organizzata fortemente per rispondere alle molteplici esigenze del progresso moderno e regolare l'evoluzione sociale è per me il maggior problema dei nostri tempi. (*Bravo!*)

È da un pezzo che io vado classificando nella mia mente gli uomini politici nostri dividendo quelli che hanno il concetto e la coscienza della forza e della difesa dello Stato da quelli che questo concetto non hanno (*Bene!*). Fra i primi io avrei certo classificato l'onorevole Barzilai se egli, dopo aver detto che anch'egli è conscio della necessità di uno Stato forte, non avesse soggiunto, tra la meraviglia e l'incredulità della Camera, che, secondo lui, l'opinione pubblica è la sola difesa della quale lo Stato possa valersi...

BARZILAI. Si l'ho detto e lo ripeto; l'opinione pubblica è la miglior difesa dello Stato...

TITTONI. *presidente ad interim del Consiglio, ministro degli affari esteri.* Lo Stato deve avere la sua base nella opinione pubblica, ma è lo Stato che deve agire (*Benissimo!*).

Detto ciò, io entro nella trattazione delle principali questioni speciali alle quali si è accennato, e comincerò da quella ferroviaria. (*Segni di attenzione.*)

Anzitutto io debbo osservare all'onorevole Bissolati che per intendersi, quando si discute di argomenti politici, è necessaria la precisione del linguaggio e sopra tutto non è bene abituarsi ad adoperare certi termini snaturando il loro significato.

È da un pezzo che quando si tratta di applicare la legge, noi sentiamo dire che ciò è una provocazione; ed io debbo protestare contro questo termine, (*Interruzioni a sinistra*), perchè l'applicazione rigorosa della legge non è una provocazione, ma è il fondamento della libertà in qualunque Stato civile. (*Bene! Bravo! — Applausi — Interruzioni all'estrema sinistra.*)

Da tutti gli oratori, dall'onorevole Barzilai, dall'onorevole Brunialti, dall'onorevole Guicciardini, e specialmente dall'onorevole Colajanni (il quale parla abitualmente con rude franchezza, ma questa volta è stato di una severità anche maggiore del consueto) il rimprovero che si fa al Governo è di avere compromesso il problema ferroviario presentando un disegno di legge con soverchio ritardo. Ora a tutti sono note le

vicende del disegno di legge ferroviario; il Ministero Giolitti, dopo quattro mesi dalla sua costituzione, presentò alla Camera la legge-tipo sull'esercizio di Stato delle ferrovie, ma essa non potè discutersi prima che la Camera si separasse; intanto il Governo continuò gli studi e le trattative e quello che è stato argomento di rimprovero da parte di alcuni oratori, cioè che il Governo abbia oscillato fra la più grande incertezza senza sapere se voleva l'esercizio di Stato o l'esercizio privato, per me dovrebbe essere argomento di lode, poichè il Ministero, senza alcun preconetto, ha prima esauriti tutti i mezzi per vedere se era possibile venire con le Società a contratti vantaggiosi che il Parlamento potesse approvare: e soltanto quando ha dovuto formarsi la persuasione che ciò non era possibile, il Ministero è venuto alla Camera presentando un disegno di legge per l'ordinamento dell'esercizio di Stato; ed era naturale che ciò facesse, poichè questo esercizio di Stato per gli oneri finanziari che porta e per le difficoltà del suo ordinamento non era cosa verso la quale dovesse andarsi alla leggera e senza che il paese ne comprendesse le ragioni.

È stato osservato che si arriverà al 1° luglio 1905 senza la necessaria preparazione per il nuovo ordinamento di Stato. Bisogna avvertire che il Governo non potrà ordinare in tutti i suoi dettagli la nuova amministrazione, se non quando sarà entrato nel pieno possesso degli uffici direttivi e di esecuzione che fino al 30 giugno dipendono dalle Società.

Intanto, non ha mancato e non manca di fare tutti i possibili preparativi, che prenderanno forma concreta quando la legge sarà stata approvata dal Parlamento.

Del resto è da ricordare, che nel 1885 le convenzioni furono approvate con la legge del 27 aprile, cioè soltanto due mesi prima che andassero in vigore, e allora non si trattava solamente di sostituire nuove amministrazioni alle precedenti, ma di scomporre e disgregare la vecchia compagine di diverse aziende per comporne delle nuove con le loro membra sparse, senza che queste cessassero un'ora sola di funzionare. Allora si doveva provvedere ad una radicale riforma delle tariffe e al riparto del personale e del materiale. Nondimeno il nuovo ordinamento si attuò senza alcuna perturbazione del servizio.

Intanto la Commissione ha approvato il progetto ministeriale e nominato il relatore.

Ha riservato solo ogni deliberazione sugli articoli 71 e 72 ma non sulla parte finanziaria del progetto che contrariamente a quanto disse ieri l'onorevole Guicciardini, salvo lievi modificazioni, è stata approvata all'unanimità (*Benissimo*).

Io sono stato replicatamente invitato a dire il mio pensiero riguardo agli articoli 71 e 72 (*Segni di attenzione*). Per quanto riguarda lo sciopero o l'ostruzionismo ferroviario, io mi riferisco interamente alle dichiarazioni che feci in Senato e che trovarono favore presso quell'illustre consesso.

Lo sciopero e l'ostruzionismo dei ferrovieri non possono essere tollerati in alcun modo: anche l'onorevole Barzilai e l'onorevole Colajanni, pure essendo contrari agli articoli 71 e 72, hanno avute parole giustamente severe contro una classe di cittadini che pretenderebbe con un atto di prepotenza di arrestare e paralizzare la vita e l'attività sociale. (*Benissimo! — Approvazioni*). Persino un giornale socialista *Le Peuple* organo del partito socialista belga trovò alquanto strano questo ostruzionismo ferroviario scoppiato improvvisamente in Italia, notando come il progetto del Ministero sanziona quell'arbitrato obbligatorio per cui i socialisti lottarono nell'Australia e nella Nuova Zelanda e che si affrettarono ad attuare come parte principale del loro programma. (*Commenti*). Appena venuti al potere; e trovò anche strano quel giornale che sia avvenuto l'ostruzionismo proprio mentre quel disegno di legge riconosce pienamente il diritto di associazione dei ferrovieri, cosa che in un paese dove la libertà è così largamente applicata come nel Belgio, i ferrovieri non hanno potuto ottenere ancora. (*Benissimo! Bravo!*) In quanto agli articoli 71 e 72 io non entrerei a discuterli perchè non mi posso prestare a seguire alcuni oratori nelle disquisizioni giuridiche che furono fatte a suo tempo. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Io non debbo fare un programma, io debbo soltanto indicare dei principi e delle tendenze. Ora il principio che affermo è questo, indipendentemente dagli articoli 71 e 72. (*Commenti — Interruzioni — Ilarità all'estrema sinistra*).

Se il sorriso ironico col quale la parte estrema della Camera ha interrotto il mio discorso, denota che si ritiene possibile da parte mia o dei miei colleghi, nel momento in cui siamo per lasciare questo banco, un atto di debolezza, io dichiaro che coloro che

hanno sorriso l'hanno fatto troppo presto. (*Benissimo! Bravo! — Vive approvazioni*).

Io dichiaro che una cosa sola a noi preme, e, ripeto, indipendentemente dagli articoli 71 e 72, ed è che lo sciopero dei ferrovieri sia efficacemente punito e siano puniti non solo coloro che scioperino, ma anche coloro che dello sciopero si facciano istigatori o complici. (*Benissimo! — Nuove approvazioni*).

E qui io mi trovo in profondo dissenso con l'onorevole Barzilai, il quale parlava di difesa cosciente, e di difesa da parte dell'opinione pubblica. Io ho già detto, rispondendo alla sua interruzione, che nei paesi liberi il Governo non ha ragione di essere, se non ha la sua base e le sue radici nell'opinione pubblica; ma non deve, per ciò, rinnegare i suoi doveri, rimettendo all'opinione pubblica il compito di governare, (*Bravo!*) ma deve esso esercitare la funzione di Governo. Nè comprendo che cosa abbia voluto dire l'onorevole Barzilai con le parole *difesa cosciente*, quando questa non si intenda per l'applicazione severa della legge, dopo che la persuasione e la ragione, che anche un Governo deve usare, con calma e dando tempo, perchè i travimenti è sempre da sperare che passino, sieno riuscite inefficaci.

E a questo riguardo gli citerò due autorità, davanti alle quali egli deve inchinarsi; quelle di due uomini che nutrono sempre nell'anima loro gl'ideali repubblicani e che nell'effimera e disastrosa repubblica del loro paese, in Ispagna, furono chiamati successivamente alla direzione della cosa pubblica. Uno è Nicola Salmeron che, trovandosi davanti allo scatenamento di tutti gli elementi sovversivi, che egli credeva ingenuamente che la sola parola «repubblica» fosse sufficiente a frenare, (*Si ride*) diceva dalla tribuna queste parole, dalle quali rimpollano grandi insegnamenti:

«È una cosa dura per me di parlare, dopo di aver sognato tutta la mia vita che si potesse governare con la sola arma della ragione, ma ora ho visto che la realtà delle cose è molto differente dai miei ideali, e domando che si ristabilisca a qualunque costo l'impero della legge e si faccia sapere a tutti che chiunque si ribella alla legge deve essere inesorabilmente punito». (*Benissimo! Approvazioni — Commenti e interruzioni a sinistra*).

Ed Emilio Castelar, cavaliere di ogni idea generosa ed umanitaria, trovandosi di fronte ai tumulti di Cartagena e domandando, nientenemeno, ad una Camera re

pubblicana dei provvedimenti eccezionali e lo stato d'assedio, diceva: « Accusatemi di incoerenza; io non mi difenderò, in questo momento, non ho il diritto di pensare ad esser coerente, ad una cosa sola devo pensare ed è che lo Stato non perisca per la mia debolezza ». (*Approvazioni a destra — Commenti — Interruzione del deputato De Felice-Giuffrida*).

Si è parlato anche della politica estera. Per non tediare la Camera io non ne parlerò, perchè recentemente ebbi ad esprimermi in termini così chiari e precisi, i quali ebbero la conferma nelle dichiarazioni di ministri di altri Stati, e non è il caso che ora io torni a ripetermi.

Devo soltanto una risposta all'onorevole Bissolati. Egli (e me ne duole, perchè egli è sempre così misurato nella forma e così corretto nelle cose che dice, ciò che fa di lui uno degli oratori più formidabili di questa Camera) egli ha detto che la nomina dell'ammiraglio Reynaudi a commissario generale dell'emigrazione aveva scandalizzato, perchè facente parte di quel consiglio di marina che prende sempre le parti delle società di navigazione nelle questioni dei noli.

Ora l'ammiraglio Reynaudi è uomo posto così in alto e di tale rispettabilità che è superiore ad ogni sospetto, ed anzi dirò all'onorevole Bissolati che se egli è stato prescelto a quel difficile e delicato ufficio, è stato precisamente perchè il Governo ha ritenuto che l'ufficio di commissario della emigrazione richiede non soltanto la rettitudine (chè questa si suppone) ma anche una rigidezza eccezionale per fronteggiare tutte le pressioni che nel cumulo dei grandi interessi che tratta quell'ufficio, non mancano verso i funzionari affinché vengano meno ai loro doveri. Ed io esprimo pubblicamente più che la fiducia la certezza che l'ammiraglio Reynaudi risponderà alle speranze che in lui abbiamo riposto. (*Benissimo!*)

Quanto alla questione, alla quale egli ha accennato, di 60 mila lire che dal fondo dell'emigrazione si prenderebbero per pagare il servizio della leva all'estero, veramente è cosa così piccola che non dovrebbe essere più trattata. C'è un disegno di legge davanti alla Camera, in quell'occasione l'onorevole Bissolati potrà discutere la questione con chi al mio posto sarà incaricato di sostenerla.

Ed ora io debbo dire una parola all'onorevole Barzilai, il quale rivolgeva un pub-

blico ammonimento all'onorevole Fortis ove in qualunque evenienza dovesse trovarsi con me in uffici pubblici. Egli diceva: come mai, l'onorevole Fortis, che è partigiano dello Stato laico potrà trovarsi insieme all'onorevole Tittoni, il quale fu cooperatore del Giolitti nelle ultime elezioni generali, nelle quali assistemmo al fatto nuovo dell'intervento dei cattolici alle urne, che portarono in due collegi, candidati propri e negli altri appoggiarono i candidati costituzionali.

Ora, onorevole Barzilai, io credo che tra me e l'onorevole Fortis non esista alcun dissenso sopra questa questione (*Commenti*) poichè nè io ne alcuno penserebbe in qualunque modo di attenuare la difesa dei diritti dello Stato laico che deve essere mantenuta sempre e contro tutti (*Bene! Bravo! da destra e dai centri*).

Ma la questione è diversa. Nelle ultime elezioni i cattolici andarono spontaneamente; essi votarono per i cattolici costituzionali...

Voci all'estrema sinistra. Patteggiaste! (Rumori vivissimi).

TITTONI, presidente ad interim del Consiglio, ministro degli affari esteri. Non è vero! non è vero! lo dichiaro altamente! (*Interruzioni — Rumori vivissimi all'estrema sinistra — Approvazioni*).

Ritengo che nessun corrispettivo abbiano chiesto ai candidati, che hanno appoggiato, e debbo dichiarare nel modo più assoluto che al Governo non fu domandato corrispettivo alcuno! (*Interruzioni — Rumori vivissimi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ma se hanno da obiettare, presentino delle mozioni...

TITTONI, presidente ad interim del Consiglio, ministro degli affari esteri. Premesso questo, per intenderci bene, non ho difficoltà di dichiarare che ritengo che l'indirizzo, dato dal Governo alle ultime elezioni generali, è stato un servizio, reso al paese. (*Bene! Bravo! da destra e dai centri — Proteste vivissime all'estrema sinistra*).

Quanto ai due candidati cattolici eletti, io ho qui le dichiarazioni di uno di essi, dell'onorevole Cornaggia, agli elettori di Milano. (*Vivi rumori — Interruzioni — Commenti animatissimi*).

Voci all'estrema sinistra. Basta, Basta! Altre voci. Ma che basta...! (Rumori vivissimi).

TITTONI, presidente ad interim del Consiglio, ministro degli affari esteri. Ma questa è una intolleranza! Vi brucia di sentire la verità! (*Bene! Bravo! — Proteste all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Nel Parlamento tutto può essere letto!

TITTONI, *presidente ad interim del Consiglio, ministro degli affari esteri.* Ecco le parole: « Per il giovine nostro Re, che ha sì gloriose tradizioni di fedeltà ai patti, giurati al suo popolo, per noi, che ci dichiariamo fedeli alle istituzioni, sono inviolabili con l'unità della patria... » (*Rumori vivissimi — Proteste all'estrema sinistra*), « per i quali l'Italia è sorta a nazione e all'ombra del quale essa deve attendere prosperità e progresso ». *Bene! Bravo! — Applausi — Grida [di Viva il Re a destra e al centro — Interruzioni ed esclamazioni all'estrema sinistra]*.

PRESIDENTE. (*Rivolto all'estrema sinistra*). Facciano il piacere di far silenzio: così non si può continuare.

TITTONI, *presidente ad interim del Consiglio, ministro degli affari esteri.* Per la questione... (*Nuovi rumori all'estrema sinistra — Interruzioni — Agitazione*).

Voci all'estrema sinistra. Parli Cornaggia! Basta, basta!

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per dieci minuti. (*Applausi a destra e al centro*). (La seduta si ripiglia alle ore 18.20).

Giuramento del deputato Stelluti-Scala.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Stelluti-Scala, lo invito a giurare.

(*Legge la formula del giuramento*).

STELLUTI-SCALA. Giuro! (*Bravo!*).

Si riprende la discussione sulle Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio *ad interim* ha facoltà di continuare il suo discorso.

TITTONI, *presidente ad interim del Consiglio, ministro degli affari esteri.* (*Segni di attenzione*). Mi duole che i rumori con i quali una parte della Camera ha tentato imporsi all'Assemblea violando la libertà della parola, mi abbiano impedito di completare il mio pensiero, e di dire che tutti, per entrare in questa Camera, dovrebbero rendere omaggio al Re ed alle istituzioni. (*Interruzioni all'estrema sinistra — Approvazioni a destra e al centro*).

La questione militare, alla quale hanno accennato gli onorevoli Guicciardini, Bru-

niali, Salandra ed altri oratori, la Camera ricorda che non fu punto dimenticata nè nel programma del Governo, che servì di base alle elezioni del novembre, nè nel discorso della Corona, col quale fu inaugurata questa ventiduesima legislatura. Il proposito di perfezionare i nostri ordinamenti militari significava chiaramente la riconosciuta necessità di provvedere a tutti quei mezzi che la difesa del paese possa richiedere. (*Interruzioni*). Sono stati fatti rimproveri al Ministero per aver trascurato le questioni sociali, mentre risulta che si è data opera ad istituire e far funzionare l'Ufficio ed il Consiglio del lavoro e ad applicare le leggi sociali, specie quella delle donne e dei fanciulli che era di attuazione tutt'altro che facile: si è data opera ad applicare la legge nuova sugli infortuni del lavoro e si sono proseguite le trattative per la tutela degli operai italiani all'estero, e si è fatta la nuova legge per gli operai delle zolfare in Sicilia. La legge sui probi-viri in agricoltura era davanti alla Camera ed ora sarà ripresentata, appena l'avrà riesaminata il Consiglio del lavoro; il progetto del contratto di lavoro era all'ordine del giorno della Camera; ma non fu discusso poichè era opera di una Commissione composta specialmente di giuristi e da parte di molti fu espresso il desiderio che fosse modificata in base ad un'inchiesta sulle condizioni del lavoro in Italia, ciò che ancora non si era potuto fare, ma ora che i dati sono stati raccolti questo disegno di legge si trova in discussione davanti al Consiglio del lavoro.

Io non mi dilungherò più oltre. Mi pare di essere riuscito a difendere l'opera del Ministero, che è stato così vivamente attaccato e a dimostrare che il programma intorno al quale la maggioranza finora si è raccolta, è un programma concreto e positivo.

Noi siamo per lasciare questi banchi, (*Mormorio*), ma nel fare ciò ci è lecito di esprimere un voto: che la Camera voglia essere coerente a sè stessa, approvando l'ordine del giorno dell'onorevole Marsengo-Bastia che consacra questo programma. (*Bene! Bravo! — Applausi a destra e al centro — Rumori all'estrema sinistra — Commenti prolungati*).

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Che dicano ai voti non serve a nulla poichè vi sono ancora molti inseriti.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Non è possibile; vi sono parecchi ordini del giorno da svolgere: l'onorevole Fortis ha chiesto di parlare per fatto personale e la Camera comprende benissimo che non si tratta d'un fatto personale qualunque...

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Non è possibile...

Altre voci. A domani!

PRESIDENTE. Debbo ripetere alla Camera che l'onorevole Fortis ha chiesto di parlare per fatto personale; e la Camera comprende che non può essere di breve svolgimento.

In questa condizione di cose ed anche in considerazione dell'ora tarda e del numero

degli iscritti io credo opportuno di rimettere il seguito di questa discussione a domani e tolgo la seduta.

Voci. No, no! (*Rumori vivissimi*).

La seduta termina alle 18.30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI.

Direttore dell'Ufficio di Revisione e di Stenografia.

Licenziata per la stampa il 27 marzo 1905

Roma, 1905 — Tip. della Camera dei Deputati.

